



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

## Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica  
Classe LM-39

Tesi di Laurea

*Veneti in Messico*  
*Un'analisi delle interrogative*  
*nel dialetto veneto cipilegno*

Relatore  
Prof. Jacopo Garzonio  
Correlatore  
Prof.ssa Caterina Bonan

Laureanda  
Valentina Sinigaglia  
n° matr.1163557 / LMLIN

Anno Accademico 2019 / 2020

# Indice

Introduzione.....	1
<b>Capitolo I Dal Veneto al Messico .....</b>	<b>3</b>
I.1 Storia di una comunità .....	3
I.2 Il dialetto come espressione identitaria.....	5
<b>Capitolo II Introduzione al wh-in-situ .....</b>	<b>7</b>
II.1 La grammatica generativa: alcuni cenni.....	7
II.2 Il dominio del CP o periferia sinistra della frase.....	12
II.2.1 Le proiezioni intermedie-Topic e Focus.....	14
II.3 La modificazione della struttura.....	17
II.3.1 Il movimento.....	17
II.3.2 Il movimento-wh.....	20
II.4 Il wh-in-situ nel dialetto veneto settentrionale.....	24
<b>Capitolo III.....</b>	<b>30</b>
III.1 Introduzione.....	30
III.2 Teorie linguistiche di riferimento.....	31
III.2.1 Particella Q in aggiunto.....	34
III.2.2 Proiezione di Q.....	37
III.3 Analisi dei dati.....	68
Conclusione.....	69
Bibliografia.....	74

Nel presente lavoro investigo la costruzione delle strutture interrogative in una variante di dialetto veneto parlata ancora oggi in Messico, nella città di Chipilo: il dialetto veneto chipilegno. Questo particolare dialetto è una variante di emigrazione, poiché è stato importato in Messico in seguito all'emigrazione di molti contadini veneti provenienti principalmente da località situate nel trevigiano e nel bellunese.

Lo scopo di questa dissertazione è quello di analizzare i dati del chipilegno secondo un recente modello di analisi delle interrogative, mettendo a confronto i dati inediti su questa varietà con i dati noti del trevigiano e del bellunese, per trovare similitudini ed eventuali differenze con le due varianti linguistiche d'origine, verificando se la struttura delle interrogative in un contesto di contatto differente possa presentare delle caratteristiche diverse.

A tal fine ho condotto un'indagine basata sull'utilizzo di un questionario linguistico online che aveva come scopo quello di verificare la struttura delle frasi interrogative dirette e incassate in questa particolare varietà veneta. Il questionario, somministrato ai chipilegni in lingua italiana, si compone di cinquantaquattro frasi in spagnolo, delle quali si richiede una traduzione in dialetto chipilegno e l'annotazione di eventuali varianti locali. Il presente studio è stato confinato alle strutture interrogative, principali ed incassate, perché il chipilegno, come molti dialetti del Nord d'Italia, presenta il fenomeno del *wh-in-situ*, con il quale si intende il mancato movimento fonologicamente evidente degli elementi *wh* verso la loro posizione iniziale di frase, che rimangono invece nella loro posizione di base.

Si è deciso di indagare in particolare questo fenomeno a causa delle sue caratteristiche sintattiche. Una delle principali peculiarità del *wh-in-situ*, infatti, nel panorama romanzo, è la sua (apparente) opzionalità, ovvero non si tratta dell'unica strategia adottata dai parlanti per la costruzione delle interrogative ma esso coesiste con la strategia del *wh-fronting*, dove l'elemento interrogativo è realizzato a inizio di frase.

Il presente studio è articolato quindi come segue: dopo aver tratteggiato una panoramica della storia della comunità di Chipilo, nel capitolo I, delinea il contesto teorico nel quale è calato il mio lavoro. Nel capitolo II, descrivo in breve la teoria *X-barra*, soffermandomi nello specifico sulla costruzione della periferia sinistra della frase e sullo *split-CP* di Rizzi (1997). Introduco, poi, la nozione di movimento

sintattico e di movimento interrogativo. Nel capitolo III, invece, espongo le basi del modello teorico di Bonan (2019), sul quale baso l'analisi dei miei dati poiché ritengo che questo modello, rispetto ad altri, possa maggiormente rendere conto della grande variabilità nella distribuzione del wh-in-situ in chipilegno.

Rifacendomi a Bonan, sostengo in effetti che l'alternanza tra in situ ed ex situ che si osserva in chipilegno sia dovuta all'esistenza di due differenti strategie linguistiche per integrare la particella Q silente agli elementi-wh, secondo il quadro teorico delineato da Cable (Cable 2010): proiezione di Q per il wh-fronting (*Q-projection*) e Q in aggiunto per il wh-in-situ (*Q-adjunction*). Caratterizzo in seguito l'operazione di *Wh-to-Foc*, con la quale si delinea il movimento basso di alcuni operatori interrogativi, che si muovono da una posizione di base non a inizio di frase ma verso una posizione intermedia all'interno del TP. Nell'ultima parte, infine, presento l'analisi dei dati e, in base al confronto con i dati noti, identifico le caratteristiche peculiari del chipilegno.

# Capitolo I- Dal Veneto al Messico

Nel seguente capitolo andrò brevemente a delineare la storia della comunità di Chipilo, soffermandomi in particolar modo sulla creazione della colonia e sul significato che assume l'uso del dialetto veneto per i Chipilegni.

## I.1 Storia di una comunità

A pochi chilometri a sud-ovest dalla metropoli di Puebla nel distretto di Cholula, sorge Chipilo, un piccolo paese di quattromila abitanti di cui la maggior parte sono discendenti di emigrati veneti che arrivarono in Messico nel 1882, in cerca di fortuna e per scappare dalla povertà e dalla miseria che in quegli anni imperversava nelle campagne venete.

L'emigrazione transoceanica ebbe inizio intorno al 1876 (Franzina 1991): in quel periodo infatti la forte arretratezza del Veneto dal punto di vista economico, la povertà delle risorse e la trascuratezza del governo negli investimenti sociali, portarono numerosi contadini impoveriti a decidere di emigrare per cercare condizioni di vita migliori (Lazzarini 1981). Il fenomeno fu senza precedenti e fu incentivato dal fatto che furono gli stessi governi e le stesse classi dirigenti sudamericane a richiedere manodopera europea per coltivare le terre dei loro paesi, non solo appunto in Messico ma anche in Brasile e in Argentina. La campagna di esortazione all'emigrazione fu massiccia in tutto il territorio e si avvale della mediazione delle compagnie di navigazione, le quali esortavano all'emigrazione spesso illudendo il popolo con lusinghe di prospettive di vita migliori (Sartor e Ursini 1983). Vi furono in particolare due ondate migratorie che si susseguirono nel tempo: la prima, dal 1876 al 1889, che interessò piccoli possidenti i quali addirittura avevano venduto i propri terreni per procurarsi il biglietto di viaggio; la seconda, dal 1887 al 1900, che portò invece all'emigrazione piccoli proprietari e braccianti, che si avvalsero delle sovvenzioni economiche messe a disposizione solo successivamente da alcuni stati (Brunetta 2000). Per quanto riguarda la situazione in Messico, le varie colonie create inizialmente non furono un successo. Una delle prime infatti, la colonia "Veracruz" vicino a Papantla, composta da 200 italiani, ebbe vita breve poiché più della metà dei coloni, a causa delle situazioni climatiche avverse, andarono incontro a diverse malattie e morirono. Solo successivamente il

governo garantì la costruzione di insediamenti in aree più salubri, con agevolazioni per i coloni e per le imprese che si occupavano di emigrazione. Sotto l'operato di Porfirio Diaz nel 1878 e di Manuel Gonzales negli anni successivi, vennero quindi reclutati agricoltori esperti, in particolare contadini lombardi, trentini e veneti, assicurando sovvenzioni per ogni famiglia sbarcata. Fu proprio nella colonia "Porfirio Diaz", situata a Barreto nello stato di Morelos, che nacque il primo nucleo di quelli che poi diventarono gli abitanti di Chipilo (Franzina 2000).

Il nucleo di base della colonia di Chipilo, conosciuta come colonia "Fernandez Leal", dal nome del segretario del fomento dell'epoca, fu poi incrementato dall'arrivo dell'ultimo gruppo di italiani (per la maggior parte bellunesi, feltrini e trevigiani) che sbarcarono nell'ottobre del 1882 dopo aver attraversato l'oceano a bordo del piroscafo *Atlantico*. I coloni tuttavia, una volta conclusosi il lungo viaggio che li aveva portati in Messico, non ottennero la "terra promessa" tanto agognata: i terreni di Chipilo infatti non erano mai stati coltivati e necessitavano di un lungo lavoro prima di diventare produttivi; inoltre, l'unico edificio costruito al loro arrivo era una *hacienda*, ovvero una tenuta agricola dove furono costretti a vivere in comunità fino a quando non furono loro stessi a crearsi le prime abitazioni stabili. Se da un lato questa situazione fu estremamente disagiata per i coloni, già provati da un lungo ed estenuante viaggio, dall'altro il fatto di non trovare insediamenti pronti al loro arrivo permise la creazione di strutture architettoniche molto simili a quelle venete proprio per la mancanza di modelli architettonici di riferimento. I primi decenni furono molto duri per gli agricoltori: dei primi anni, infatti, si contano dati di produzione risibili, e un successivo incremento dell'agricoltura si ebbe solo in seguito allo sviluppo dell'allevamento del bestiame. L'allevamento consentì infatti una migliore concimazione delle terre e permise inoltre alle famiglie di rendersi autonome grazie alla produzione di latte, formaggi, burro e carne, e alla conseguente vendita delle eccedenze (Sartor e Ursini 1983).

Per quanto riguarda inoltre l'assetto urbano che si era venuto a creare, esso era molto simile a quello delle aree pedemontane del Veneto settentrionale: sotto alla collina chiamata del "Monte Grappa", così ribattezzata in ricordo del monte veneto d'origine, che divenne un baluardo per la città negli anni della rivoluzione di Pancho Villa, si sviluppò una fiorente attività economica. Quest'ultima, come già detto, interessò principalmente la produzione lattiero-casearia e poi, in tempi più recenti,

incrementò anche la produzione di cemento, mobili e ceramiche (Franzina 2000). Inoltre, con lo sviluppo del paese, gli abitanti iniziarono a cercare terreni in altre zone del Messico, così da portare allo sviluppo di alcune comunità minori formate da *oriundi* veneti, dove si parla ancora il dialetto e si hanno usanze venete: La Perla de Chipilo e La Guachupina, nello stato del Guanajuato (Meo Zilio 2002).

Secondo i dati che provengono da un'analisi dei cognomi, emerge che nel 1882 l'84,3% delle famiglie di Chipilo era di origine veneta, mentre solo il 15,7% dei fondatori proveniva da altre zone dell'Italia settentrionale. I coloni provenivano in larga parte dalle zone di Treviso, Feltre e Belluno e in particolare da Segusino, un piccolo paesino della Provincia di Treviso che dal 1882 al 1918 perse molti dei suoi duemila abitanti, prima a causa dell'emigrazione poi a causa della Prima Guerra Mondiale. Nel 1982, Segusino celebrò il gemellaggio con Chipilo, in seguito alla celebrazione del centenario della fondazione della colonia, per continuare a mantenere vivi i legami culturali ed economici tra i due paesi (Sartor e Ursini 1983).

## I.2. Il dialetto come espressione identitaria

I coloni che arrivarono in Messico, come menzionato in §1.1, erano in larga parte provenienti dalle zone del Veneto settentrionale e parlavano come lingua madre il dialetto veneto. A fine '800 infatti, l'italiano era parlato da una cerchia ristretta di persone che avevano avuto un'istruzione scolastica, circa il 20% della popolazione secondo i dati (Sartor e Ursini 1983). Diversamente, più dell'80% della popolazione era analfabeta. Fu proprio questa fascia di popolazione a iniziare il processo migratorio, il cui analfabetismo è confermato anche dal fatto che la maggior parte dei contratti stipulati con i veneti non vennero firmati dai diretti interessati ma da alcuni coloni che fungevano da testimoni: Piero Zago, Ulisse Capacciole, Angelo Zanella ed Eugenio Bronca.

Quando arrivarono a Chipilo, inoltre, i fondatori si dovettero inserire in una società composita, dove trovarono gente bianca di lingua spagnola che occupava ruoli di governo e di amministrazione, una popolazione indigena che parlava *nahuatl* (una lingua precolombiana) e infine una popolazione di meticci impiegati in ruoli più disparati, dall'amministrazione, al governo, ai trasporti. Nel 1887, per decreto di Porfirio Diaz, anche i coloni diventarono cittadini messicani. Ciononostante, questi non si fusero, se non solo in parte, con la popolazione del posto, riuscendo inoltre,

al contrario di molte altre comunità che non poterono conservare la loro immagine etnica, a mantenere viva la lingua natia, che non si assimilò allo spagnolo. Questo traguardo, raggiunto anche grazie alla particolare conformazione del territorio, che predispone la colonia ad un isolamento geografico e quindi linguistico, è dovuto però, in primo luogo, al fatto che la varietà di emigrazione venga infatti tutt'ora sentita dai chipilegni come espressione identitaria forte di una comunità veneta. Mantenendo infatti vivo il legame con le sue radici, i coloni hanno dato vita a uno scambio culturale di arricchimento reciproco con le popolazioni locali, senza mai perdere i tratti peculiari della propria cultura e delle proprie tradizioni (Zago Bronca e Secco 2004).



# Capitolo II- Introduzione al wh-in-situ

In questo capitolo sarà analizzato il contesto teorico nel quale verrà calato il presente lavoro. Dopo una breve introduzione sulla Grammatica Generativa, mi soffermerò sulla descrizione della teoria X-barra, andando a delineare nel dettaglio la costruzione della periferia sinistra della frase. Una sezione a parte sarà dedicata alla nozione del movimento sintattico e del movimento-wh in particolare. Andrò, infine, a caratterizzare il fenomeno del wh-in-situ nel dialetto veneto, mettendo poi a confronto il dialetto trevigiano con il dialetto bellunese.

## II.1 La Grammatica Generativa: alcuni cenni

Il quadro teorico di riferimento che adatterò in questa trattazione è quello della Grammatica Generativa, elaborato da Noam Chomsky a partire dagli anni '50 del Novecento. Questa Teoria, in particolare la versione “Principi e Parametri”, si basa sull'idea che il linguaggio sia costituito da una serie di principi universali comuni a tutte le lingue e da un insieme di parametri, ovvero di scelte binarie che invece variano tra le lingue.

L'idea dei principi universali di Chomsky si è evoluta partendo da osservazioni e studi sull'acquisizione del linguaggio dai quali è emersa la rapidità con cui la lingua materna è acquisita dal parlante nativo, senza un'istruzione esplicita da parte dei genitori. Infatti, nonostante la logica comune induca a pensare che siano i genitori ad insegnare a parlare ai loro figli, si è constatato invece come i bambini siano in grado di produrre enunciati anche complessi mai uditi prima, semplicemente generalizzando schemi ricavati elaborando enunciati ai quali sono stati esposti in precedenza. L'istruzione esplicita avrebbe dunque un ruolo marginale nell'acquisizione linguistica, per esempio sarebbe utile alla correzione di certi errori dovuti a irregolarità o nella determinazione dell'estensione del lessico. Si assume infatti che strumenti mentali come l'induzione e l'analogia siano a disposizione del bambino in modo innato, il che porta a ipotizzare che vi siano dei meccanismi insiti in tutti gli esseri umani preposti all'acquisizione del linguaggio. Ecco che allora si parla di principi universali in riferimento a entità di natura mentale che individuano alcune caratteristiche generali della mente umana e sono considerate appunto comuni a tutte le lingue. Tra questi, vi è il principio di “dipendenza dalla struttura” secondo il quale in tutte le lingue del mondo gli elementi che costituiscono una frase

stabiliscono delle relazioni che non dipendono dal loro ordine lineare ma dalla struttura sintattica della frase. L'accordo verbale, ad esempio, non dipende sempre dall'elemento nominale che precede linearmente il verbo, ma piuttosto dall'elemento nominale che ha un rapporto strutturale con esso.

(1) I bambini di cui mi ha parlato Maria giocano

(2) \*I bambini di cui mi ha parlato Maria gioca

Come si evince dagli esempi, l'agrammaticalità di (2) dimostra come l'accordo del verbo *giocare* non dipenda dal nome ad esso più vicino, ma dal nome che ha un rapporto strutturale con il verbo e che, in questo caso, si trova all'inizio di frase.

Con 'parametri' invece si intende gli elementi che variano tra le varie lingue, ovvero i parametri definiscono alcune proprietà rispetto alle quali le lingue possono variare scegliendo tra due alternative possibili. Uno dei parametri più noti riguarda la nozione di soggetto sottinteso o più precisamente nullo. In alcune lingue, come ad esempio in italiano, il pronome soggetto può essere omesso senza che la frase risulti agrammaticale; in altre lingue, come l'inglese, questo non è possibile, per cui il pronome soggetto deve sempre essere espresso (Graffi, 2008). Le lingue del primo tipo sono dette pro-drop, mentre le lingue del secondo tipo sono dette non pro-drop.

Il linguaggio è scomponibile in vari livelli di analisi: fonologia, morfologia, sintassi, semantica e pragmatica. Questi livelli funzionano in maniera autonoma ma al contempo interagiscono tra di loro. Il fatto che questi funzionino in autonomia è dimostrato da alcune patologie del linguaggio come le afasie causate da lesioni cerebrali che comportano danni limitati solo ad alcuni moduli, lasciando intatti gli altri. Un esempio, invece, di interrelazione tra livelli di analisi è rappresentato in maniera evidente dall'accordo tra soggetto e verbo in italiano: questo fenomeno è correlato a livello della morfologia dal momento che il verbo porta informazioni di persona e numero che riguardano la morfologia flessiva:

(3) Gioc - ano.

Giocare-PRS.3.PL

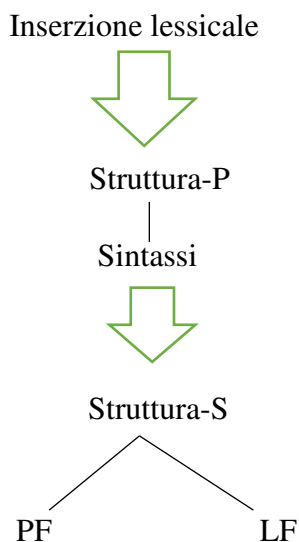
Allo stesso tempo però l'interrelazione tra soggetto e verbo e quindi l'accordo porta informazioni di tipo sintattico, sui rapporti strutturali nella frase:

(4) I bambini giocano.

NOM;3PL PRS.3.PL

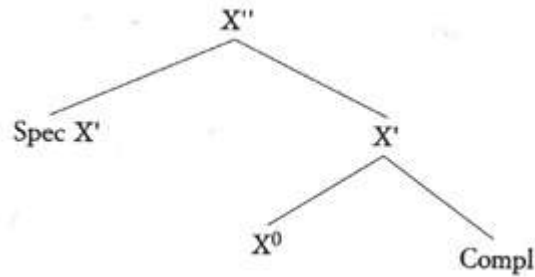
Ecco che secondo il modello della Grammatica Generativa, il linguaggio è costituito da sistema computazionale che organizza le unità lessicali e funzionali rispettando i principi e i parametri.

Secondo tale modello il percorso derivazionale di una frase prevede una struttura-P ( o Struttura Profonda) nella quale sono definite le proprietà semantiche dei vari elementi. A partire da questa struttura, hanno luogo delle operazioni sintattiche che portano alla struttura-S ( o Struttura Superficiale), la quale trasferisce le informazioni ai due livelli in cui avviene l'interpretazione: la Forma Fonetica e la Forma Logica che rappresentano rispettivamente i livelli di interfaccia sintassi-fonologia e sintassi-semantica (Mara Frascarelli, 2012)



Come si può notare dunque, la sintassi rappresenta il livello di raccordo con tutti gli altri livelli di analisi e quindi il livello centrale dell'architettura del linguaggio.

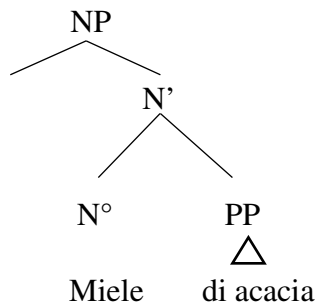
Per rappresentare le strutture sintattiche ci avvaliamo della teoria X-barra, una componente della grammatica generativa che regola la struttura interna dei costituenti o sintagmi evidenziandone le proprietà comuni. La teoria X-barra si basa sull'idea che qualsiasi tipo di costituente può essere rappresentato mediante un indicatore sintagmatico o *diagramma ad albero* come quello in (5):



(5)

I sintagmi sono organizzati in base a una struttura gerarchica. Tutti i sintagmi hanno un elemento che funge da testa,  $X^{\circ}$ , il quale coincide con la parola che determina la categoria di appartenenza del sintagma stesso ed è l'unico elemento che deve sempre essere presente in ogni sintagma di una data categoria lessicale o funzionale. Compl e Spec non sempre sono realizzati, sono degli elementi opzionali, i quali se presenti però, a loro volta, hanno una struttura interna basata sullo schema X-barra e rendono perciò conto della proprietà di ricorsività del linguaggio. Questa proprietà è espletata dall'operazione di *merge* (attaccare) tramite la quale vengono uniti due elementi per creare un insieme complesso:  $X^{\circ}$  e il complemento si combinano tra di loro per dare origine alla proiezione intermedia  $X'$ , che a sua volta si combina con lo specificatore e va a creare la proiezione massimale  $X''$ .  $X''$  può essere espresso anche come *X-phrase*: sintagma di X. Con X intendiamo, invece, una variabile che può essere identificata in una categoria lessicale o funzionale. Parliamo quindi di sintagma nominale (NP), aggettivale (AP), verbale (VP), preposizionale (PP), avverbiale (AdvP) a seconda della parte del discorso a cui appartiene l'elemento che funge da testa. In (6) riporto un esempio della struttura di NP:

(6) Miele di acacia



La struttura interna del sintagma nominale nell'esempio in (2) è articolata in una testa N° che contiene il nome e in un complemento che in questo caso contiene un PP. Lo specificatore nell'esempio non è occupato da alcun elemento<sup>1</sup>.

Per rappresentare la struttura di una frase ci avvaliamo ugualmente dello schema X-barra, avendo sempre un costituente che va a caratterizzare la testa, uno specificatore e un complemento. La struttura della frase si caratterizza di tre livelli, ciascuno dei quali è rappresentato tramite struttura X-barra: il VP (Verb Phrase), il TP (Tense Phrase)<sup>2</sup>, e il CP (Complementizer Phrase). Il VP (Verb Phrase) è il livello lessicale, ovvero quella parte della struttura che rappresenta il nucleo semantico della frase e dove sono realizzate le relazioni tra predicato e argomenti. Il TP (Tense Phrase) è un livello funzionale, dove viene realizzata la flessione verbale e contiene tratti riguardo il tempo verbale, il caso e l'accordo degli argomenti. Il CP (Complementizer Phrase), è invece il livello funzionale più alto della struttura, rappresenta l'interfaccia sintassi-pragmatica e decodifica non solo il tipo di frase ma anche lo statuto di frase principale o dipendente.

Mi soffermerò di seguito sul dominio del CP in quanto di particolare rilievo per questa trattazione.

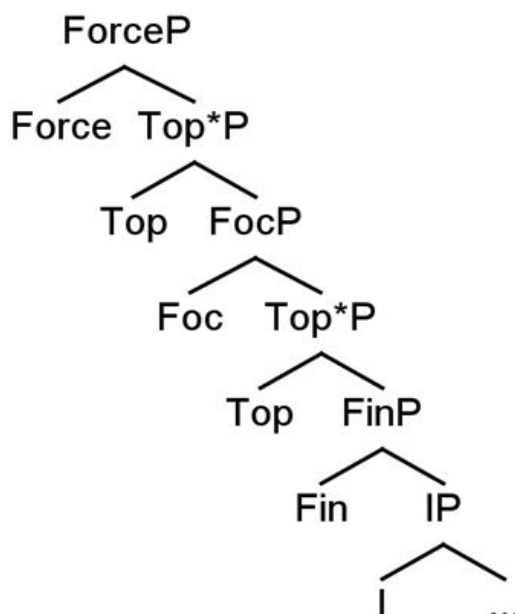
---

<sup>1</sup> Utilizzo questa analisi ormai obsoleta a scopi meramente illustrativi

<sup>2</sup> La variante meno attuale, che ritroviamo in diversi manuali, è l'IP (Inflectional Phrase).

## II.2 Il dominio del CP o periferia sinistra della frase

Ricerche recenti sulla natura delle configurazioni strutturali (Rizzi 1997;2001), hanno dimostrato che il livello del complementatore deve essere concepito come una zona strutturale caratterizzata da differenti teste sintattiche di tipo funzionale e dalle loro proiezioni. È stata infatti proposta una scissione del nodo CP (*split-CP*) in una serie di proiezioni funzionali ognuna dedicata alla codifica e all'interpretazione di uno specifico tratto semantico-pragmatico. Questo approccio ha portato alla realizzazione della struttura gerarchica in (7) definita anche *periferia sinistra della frase*:



(7)

(Rizzi 1997:10(5))

Il sistema del complementatore secondo la proposta di Rizzi (1997) esprime la relazione tra una struttura superordinata informativa e il contenuto del resto della frase (espresso dall'IP). Il CP è quindi collegato alla codifica dei tratti di modalità.

Come si può notare la struttura prevede innanzitutto la presenza di due proiezioni che si collocano all'inizio e alla fine (Force e Finiteness).

Considerando la relazione del CP con il resto della frase, l'informazione principale che contiene il CP riguarda la finitezza del verbo in VP, espressa dalla proiezione più bassa FinP (Finitess Phrase). La Finitezza è così espressa da Rizzi (1997):

It is a traditional observation that the choice of the complementizer reflects certain properties of the verbal system of the clause, an observation formalized, e.g., by “agreement” rules between C and I, responsible for the co-occurrence of that and a tensed verb, of for and an infinitive in English (Chomsky and Lasnik, 1977), etc. [...]. For instance in Italian the form *che* co-occurs with present, past and future indicative, with present and past subjunctive and present and past conditional, thus distinguishing these forms from infinitival, gerundival and participial clauses, a situation which is quite general in Romance and Germanic. So, it appears that, at least in these language families, C expresses a distinction related to tense but more rudimentary than tense and other inflectional specifications on the verbal system: finiteness.

Come si evince dalla definizione proposta da Rizzi la finitezza viene correlata alla realizzazione del modo (finito o non finito) della frase e ad altre informazioni relative alla morfologia verbale (modo indicativo, congiuntivo, gerundio ecc...).

La posizione più alta della gerarchia, il sintagma della Forza illocutiva della frase (Force Phrase) è, invece, riservata all'interpretazione degli atti linguistici.

Ecco la definizione di Force proposta da Rizzi (1997):

Complementizers express the fact that a sentence is a question, a declarative, an exclamative, a relative, a comparative, an adverbial of a certain kind, etc., and can be selected as such by a higher selector. This information is sometimes called the clausal Type (Cheng, 1991), or the specification of Force (Chomsky, 1995).

Il sintagma della Forza Illocutiva decodifica la *modalità* distinguendo tra vari tipi di frase (dichiarativa, esclamativa, relativa, comparativa, interrogativa ecc...), Force<sup>o</sup> invece è la testa dove vengono inseriti complementatori come ‘che’ ovvero

gli elementi che consentono l'interpretazione dell'intenzione comunicativa della frase subordinata che segue.

## II.2.1 Le proiezioni intermedie- Topic e Focus

In questa sezione mi soffermerò invece sulle proiezioni intermedie di Topic e Focus, proiezioni che più rappresentano l'interfaccia sintassi-pragmatica. Accennerò solo brevemente al Topic, per soffermarmi invece sul Focus poiché è una proiezione che riveste un ruolo importante nella mia trattazione.

Il concetto di *Information Structure* si rifà al modo in cui un'informazione viene accomodata (*packaged*) in una frase per essere inviata all'interlocutore. La nozione di *information packaging* è introdotta in (Chafe,1976:28):

I have been using the term packaging to refer to the kind of phenomena at issue here, with the idea that they have to do primarily with how the message is sent and only secondarily with the message itself, just as the packaging of toothpaste can affect sales in partial independence of the quality of the toothpaste inside.

Il concetto di base è che i parlanti non veicolano l'informazione in maniera non strutturata ma forniscono all'ascoltatore istruzioni su come manipolarla e integrarla al meglio modificando la struttura sintattica della frase.

Il contenuto informativo di un enunciato può essere distinto tra informazione data e informazione nuova. L'informazione nuova è l'informazione non attiva al momento in cui è stata introdotta nel discorso, mentre l'informazione data (il "common ground") è quella condivisa dai parlanti (Féry e Ishihara, 2016)

- Il Topic



Informazione data e informazione nuova si combinano in modo diverso nella frase, a seconda degli scopi della comunicazione. Se si vuole fornire un'informazione relativa ad un argomento dato, allora la frase avrà una struttura di tipo 'topic - comment' (ciò di cui si parla, ciò che si dice a proposito del topic).

Si osservi (8):

(8) *Gianni, l'ho incontrato stamattina*

Nell'esempio in (4) possiamo affermare che *Gianni* è il Topic, ciò di cui si parla mentre *l'ho incontrato stamattina* è il Comment ovvero l'informazione nuova. I topic spesso si collocano nella periferia sinistra della frase tramite dislocazione a sinistra (Clitic left dislocation), che è una delle possibili costruzioni sintattiche che veicolano il topic in ambito romanzo, dove l'elemento a sinistra topicalizzato è ripreso da un clitico di ripresa (se presente).

## - Il Focus

La seconda delle proiezioni sintattiche relative alla struttura informativa della frase è il focus. Il focus costituisce *l'informazione nuova o saliente* non condivisa dal parlante e dall'ascoltatore, mentre il resto della frase che costituisce l'informazione data è detto *presupposizione*. Il Focus è correlato ad aspetti prosodici, come l'incremento del volume della voce sull'elemento focalizzato e semantici come l'apertura di un set di alternative tra le quali obbliga a scegliere (per questo motivo il focus ha natura quantificazionale) (Rizzi 1997).

Il focus correla inoltre con almeno due strutture: *focus fronting* e *focus in situ*. Nella prima l'informazione di focus è inserita all'inizio della frase (*focus fronting*), nella seconda il focus si trova in posizione finale di frase (*focus in situ*). Si osservi il contrasto il (5):

- (5) a. AL MARE voglio andare domani (non al lago!)  
b. Chi hai visto ieri? Ho visto ANDREA.

Le due frasi esprimono inoltre una differenza tra due tipi di focus: *Focus contrastivo* (a) e *Focus di nuova informazione* (b). Il focus contrastivo viene distinto dal focus di nuova informazione essenzialmente per aspetti di natura semantico-comunicativa.

Il focus contrastivo esprime un'identificazione esaustiva. È infatti chiamato così per la sua proprietà semantica di combinare due possibilità, scegliendone una e tralasciandone un'altra. Può anche essere un elemento già menzionato nel discorso e lo troviamo solitamente ad inizio di frase. Esso si comporta come un operatore, muovendosi dalla sua posizione di base alla periferia sinistra della frase.

Il focus di nuova informazione invece presenta un'informazione non presupposta, lo troviamo in risposta a una domanda wh. Il focus informativo non comporta alcun tipo di movimento sintattico, è inoltre caratterizzato da una sottolineatura prosodica e si trova solitamente posizionato dopo il verbo in italiano, mentre in altre varietà dialettali lo possiamo trovare anche in posizione preverbale, ad esempio in siciliano e in sardo. (É. Kiss 1998).

Dal punto di vista sintattico infine il focus è caratterizzato dalle tre proprietà specifiche in (i)-(iii) ( Rizzi 1997):

(i) Non presenta la ripresa del clitico:

- a. Cosa stai scrivendo a Leo ? B
- b. (\*Lo) sto scrivendo UN MESSAGGIO ( a Leo)

(ii) Non ammette di essere iterato

- a. \* A Leo, UNA LETTERA ho mandato ieri  
(A Leo svolge la funzione di Topic)

(iii) È adiacente al verbo

- a. Chi parlerà a Giovanni?
- b. \* Parlerò a Giovanni io
- b'. Parlerò IO a Giovanni

## II.3 La modificazione della struttura

### II.3.1 Il movimento

Nel capitolo precedente ho accennato al concetto di movimento sintattico, di seguito darò una breve spiegazione di cosa si intende per movimento rifacendomi a Chomsky (1995), per poi soffermarmi nel dettaglio sul ‘movimento wh’, ossia il movimento degli elementi interrogativi nella frase.

Il movimento (*move*) è un particolare tipo di Merge interno, un’operazione sintattica di costruzione della struttura della frase che prende un elemento già presente in un determinato oggetto sintattico e lo ricombina (*rimerge*), collocandolo in un’altra posizione. L’ipotesi di Chomsky è che siano sempre i tratti non interpretati a scatenare la necessità di un movimento sintattico. Un tratto non interpretato  $\alpha$  lancia una sonda (*the probe*) per cercare localmente il tratto corrispondente  $\beta$  (*matching goal*), una copia del quale è combinata in una configurazione locale di controllo (*merge copy*).

L’operazione di accordo (*agree*) infatti prevede che  $\alpha$  può concordare con  $\beta$  se e solo se:

- a)  $\alpha$  porta almeno un tratto interpretabile e  $\beta$  porta almeno un tratto corrispondente;
- b)  $\alpha$  c-comanda<sup>3</sup>  $\beta$ ;
- c)  $\beta$  è il più vicino tratto corrispondente ad  $\alpha$ .

Partendo da queste premesse possiamo classificare tre tipi di movimento:

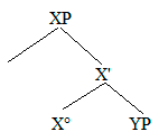
---

<sup>3</sup> Con l’espressione *c-comando* si indica il ‘comando’ da parte di un sintagma/costituente che identifica quindi la relazione tra due nodi sintattici.

Un nodo  $\alpha$  c-comanda un nodo  $\beta$  se e solo se:

- 1)  $\alpha$  non domina  $\beta$
- 2)  $\beta$  non domina  $\alpha$
- 3) Il primo nodo ramificante che domina  $\alpha$  domina anche  $\beta$

Nell’esempio (1) il nodo  $X^\circ$  c-comanda YP.



(1)

N.B. Un nodo  $\alpha$  domina un nodo  $\beta$ , quando  $\alpha$  e  $\beta$  possono essere collegati tramite una linea continua verso il basso. Nell’esempio (1) XP domina tutti i nodi, mentre  $X'$  domina solo  $X^\circ$  e YP.

- Il movimento di tipo A (Argomentale): Si ha quando la flessione TP porta dei tratti non valutati (il caso) per cui cerca nello spazio di c-comando più vicino un NP dotato di questi tratti attirandolo nel suo Specificatore (SpecTP) e provocandone quindi il movimento da SpecvP a SpecTP.
- Il movimento testa a testa: La flessione TP porta dei tratti di flessione verbale non valutati per cui cerca nello spazio di c-comando più vicino un verbo dotato di questi tratti e lo attira nella sua testa ( $T^{\circ}$ ) provocandone il movimento  $v$  a T.
- Il Movimento A' (interrogative, relative, focus) : Il complementatore ha un tratto non valutato (in SpecCP) e cerca nello spazio di c-comando più vicino un elemento dotato di questo tratto provocandone il movimento. Nel caso delle interrogative, C ha un elemento interrogativo non valutato, interpretabile, che agisce come sonda per un elemento che porta il tratto wh, facendolo salire nella struttura e concordando con esso.

Da queste considerazioni, ovvero dall'ipotesi che i *trigger* siano sempre dei tratti non valutati, è stato sviluppato un principio di *località* molto semplice: *la minimalità relativizzata*, secondo il quale sostanzialmente un elemento non può muoversi nella struttura superando un altro elemento dello stesso tipo.

La minimalità relativizzata è infatti un principio di economia che limita fortemente la porzione di struttura all'interno della quale è calcolata una determinata relazione. Gli elementi che tentano di entrare in una relazione di località sono miopi, cioè possono vedere solo fino al primo portatore potenziale della relazione, per cui:

Y è in configurazione minimale con X, se e solo se non c'è nessun Z tale che:

- Z è dello stesso tipo strutturale di X
- Z interviene tra X e Y se e solo se Z c-comanda Y ma non X

In Rizzi (2004), si è notato come la nozione di intervenienza si debba basare su una classificazione degli elementi linguistici per tratti costitutivi (*features*). Vi sono perciò classi di elementi che interferiscono tra di loro perché hanno uno o più tratti in comune. Più tratti due elementi hanno in comune più l'effetto di minimalità sarà pesante.

Le classi di elementi che hanno tratti in comune sono così classificate e definite in Rizzi (2013):

- a. [+Operator] (phrases binding a non-singleton, non-individual, variable): 2 interrogative wh-phrases (how, what, whether, who, how much/many, ...), bare quantifiers (qualcosa ‘something or other’; qualcuno ‘someone or other’, tutto ‘everything’), distributive quantifiers (ogni + NP), negative quantifiers (niente ‘nothing’, nessuno ‘nobody’, etc.), measure/degree phrases (combien, beaucoup, how AP, etc.), focused adverbs, and base-generated inherent operators like Negation, se ‘if’, come mai ‘how come’, etc.
- b. [+Adverbial modifier]: Higher (evaluative, evidential, epistemic...) and lower (celerative, frequentative, manner) adverbs, Negation, ...
- c. [+A(rgument)]: Person, Number, Gender, Case (..)

Come si può notare, wh e focus rientrano tra gli elementi quantificazionali [operator] per cui le proprietà sintattiche del focus si presentano in modo analogo nei sintagmi wh: entrambi infatti indicano la presenza di un set di alternative che sono rilevanti per la costruzione di espressioni linguistiche (Krifka 2008). Per questo motivo, infatti, Focus ed elementi wh non possono cooccorrere nelle interrogative in italiano poiché competono per la stessa posizione sintattica nella periferia sinistra della frase ovvero SpecFocP (Bocci, Rizzi e Saito 2018). Si considerino le frasi in (6) e (7):

- (6) Dichiarativa :           A MARIA dovresti dare quel vaso non a Lucia
- (7) Interrogativa:   \*   A MARIA che cosa dovresti dare, non a Lucia?

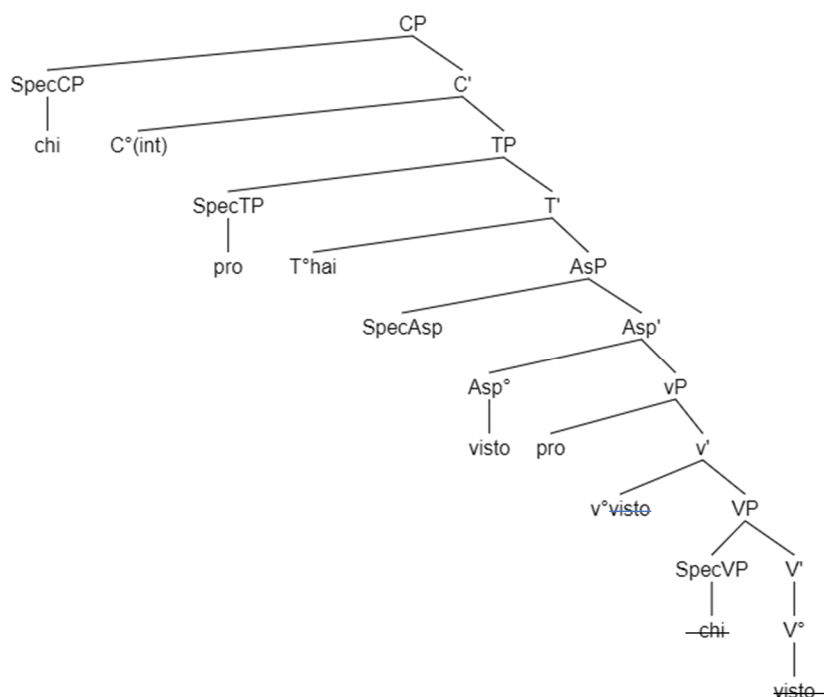
Come si può notare in (6) e (7), la presenza di wh e focus nella stessa frase rende l'enunciato agrammaticale. È possibile dunque dedurre che l'incompatibilità tra wh e focus sia dovuta all'impossibilità di avere più posizioni di focus; da ciò deriva anche il fatto che non è possibile nemmeno avere due focus vicini, come in (8):

- (8) a.           A MARIA dovresti dare il vaso, non a Lucia
- b. \*       A MARIA IL VASO dovresti dare, non a Lucia il libro

## II.3.2 Il Movimento Wh

Con Movimento-wh si fa riferimento al movimento dei sintagmi interrogativi che si muovono dalla loro posizione nella struttura profonda della frase fino alla posizione canonica a inizio di frase. Consideriamo l'enunciato in (9), che per comodità rappresento utilizzando un CP non scisso in (10):

(9) Chi hai visto?



(10)

Come si può notare dall'analisi in (10), nella frase in (9) il costituente-wh occupa in struttura profonda il ruolo argomentale di tema all'interno del VP, per poi muoversi in SpecCP in seguito ad un'operazione di tipo A'. Il sintagma interrogativo svolge infatti due funzioni: da un lato soddisfa una proprietà del verbo *vedere* in quanto è il suo oggetto diretto e quindi continua a essere interpretato come se fosse adiacente al verbo, ovvero nella posizione in cui è generato, dall'altro determina il dominio della frase interrogativa e per questo motivo si sposta a inizio di frase. L'operatore wh deve perciò occupare due posizioni per essere interpretato. Come negli altri tipi di movimento il costituente che si muove lascia inoltre una traccia, a segnalare il punto di partenza da cui si è mosso. In alcune lingue, tuttavia,

come ad esempio nel cinese, il sintagma *wh* non si colloca a inizio di frase nelle interrogative ma nella sua posizione di base (*in situ*).

La grammatica del movimento *wh* è sempre stata un ambito controverso: a partire dal 1960, ci sono stati moltissimi studi sul perché alcuni elementi interrogativi si muovano dalla loro posizione di base in alcune lingue, mentre in altre questo non succeda. Lo studio del movimento *wh* è arrivato a definire quindi, in base all'opzione del movimento, due principali tipi di lingue:

- Lingue che presentano il *wh in situ* (Cinese, Giapponese ecc.), ossia che non esibiscono un movimento palese dell'elemento *wh* verso una posizione lineare a inizio di frase.
- Lingue che presentano il *wh fronting* come ad esempio le lingue romanze, germaniche e slave, le quali esibiscono quindi istanze di movimento aperto dell'elemento *wh* verso la posizione iniziale di frase (Chernova 2014).

Un esempio di lingua con *wh-in situ*, in cui il movimento aperto degli elementi *wh* risulta agrammaticale, è il cinese; si osservi (11):

- (11) a. Hufei mai-le shenme? *Cinese*  
Hufei comprato- PERF cosa  
'Cos'ha comprato Hufei?'
- b. \* Shenme Hufei mai-le?  
Cosa Hufei comprato-PERF

(Ambar 2003:215)

L'italiano è invece un esempio di lingua che presenta *wh-fronting* obbligatorio, come negli esempi in (12)<sup>4</sup>:

---

<sup>4</sup> N.B. In alcune lingue, come l'Inglese, la struttura con operatore *wh in situ* è accettata solo per le domande eco (*echo questions*) ma non nelle interrogative vere (*genuine questions*). In altre lingue come il Cinese e il Giapponese invece il *wh in situ* lo troviamo sempre anche nelle interrogative vere, altrimenti la frase non risulta ben formata.

- (12) a. Che cosa ha visto Giovanni? *Italiano*  
 b. \* Giovanni ha visto che cosa?

Per quanto riguarda le interrogative che presentano più di un sintagma interrogativo (*multiple wh questions*) possiamo distinguere almeno due tipi di lingue: le lingue slave che richiedono il *wh fronting* per tutti i sintagmi interrogativi, come in (14) e le lingue germaniche e romanze che di norma presentano solo uno dei due sintagmi a inizio di frase, mentre l'altro rimane in situ, come in (13).

- (13) a. Who<sub>(1)</sub> sees whom<sub>(2)</sub>? *Inglese*  
 chi vede chi  
 b. ¿Quién<sub>(1)</sub> ve a quién<sub>(2)</sub>? *Spagnolo*  
 chi vede chi  
 'Chi vede chi?' (Chernova:2014:3)

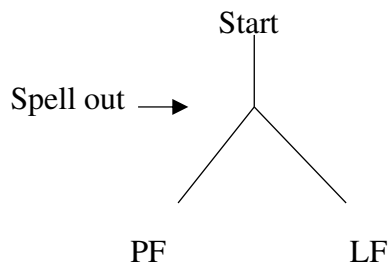
- (14) a. Koj<sub>(1)</sub> kogo<sub>(2)</sub> vižda? *Bulgaro*  
 chi<sub>NOM</sub> chi<sub>ACC</sub> vede  
 b. Kto<sub>(1)</sub> kogo<sub>(2)</sub> vidit? *Russo*  
 chi<sub>NOM</sub> chi<sub>ACC</sub> vede  
 'Chi vede chi?'

(Rudin 1988: 472-473)



Per rendere conto della variazione interlinguistica che il fenomeno dello spostamento comporta nella strutturazione della frase, dobbiamo assumere che i diversi risultati dell'operazione di movimento dipendano da diverse applicazioni del meccanismo di *spell-out* (trasferimento all'interfaccia fonetica). (Chomsky 1995).

In italiano l'operazione di *move* si applica prima di *spell-out* e il risultato è che il sintagma-wh è pronunciato all'inizio di frase (quindi si parla di movimento palese), tuttavia in alcuni casi l'operazione di *move* occorre in maniera nascosta, ossia in seguito allo *spell-out*, con la conseguenza che lo spostamento si fa in forma logica (al momento dell'interpretazione).



Se avviene il movimento, coinvolge sia la Forma Logica (LF), necessaria per rendere esplicite alcune competenze semantiche dei parlanti (interpretare i costituenti nella struttura profonda) sia la Forma Fonologica (PF), che realizza gli elementi con contenuto fonetico, pronunciati non prendendo in considerazione quelli senza contenuto, ovvero le tracce. La maggior parte delle operazioni sintattiche avviene ad entrambi i livelli. L'idea alla base del movimento nascosto è che l'operazione di *move* si applichi dopo *spell-out* e riguardi solo la LF, con la conseguenza che il sintagma wh viene pronunciato nella posizione di base e non a inizio di frase (come avviene invece in caso di movimento aperto).

Il movimento è infatti un meccanismo di copia e possiamo avere due principali casistiche, illustrate in (15) e (16):

- (15) LF. Hufei      mai-le                  shenme?                  *Cinese*  
                 Hufe comprato- PERF                  cosa

‘Cos’ha comprato Hufei?

(Ambar 2003:215)

(16) PF. What did John buy?

*Inglese*

Cos’ha comprato John?

(Chernova 2014:21)

Le differenti proprietà distribuzionali dei sintagmi wh dipendono dunque dal fatto che coinvolgano o meno la PF.

## II.4 Il Wh in situ nel dialetto veneto settentrionale

Le lingue che presentano il wh in situ si dividono in lingue con wh-in situ ‘puro’ e lingue con wh-in situ ‘opzionale’. Ovvero si distinguono in lingue che presentano un wh in situ sempre nelle interrogative vere, pena l’agrammaticalità della frase (cinese, giapponese, coreano, vietnamita, lingue bantu ecc) e lingue che presentano entrambe le forme: il wh in situ in alternanza con il wh a inizio di frase, assai numerose in ambito romanzo (francese, dialetti italiani settentrionali, spagnolo, portoghese) (Bonan 2017).

Un esempio di *wh-in situ opzionale* è riportato in (17):

- (17) a. Cossa a-tu letto eossa? *Trevigiano*<sup>5</sup>  
Cosa hai=cl<sub>2PS</sub> letto  
‘Cosa hai letto?’  
b. A-tu letto cossa?  
Hai=cl<sub>2PS</sub> letto cosa  
‘Cosa hai letto?’

(Bonan 2017:50(3))

In questa trattazione mi focalizzerò sull’analisi del wh-in situ nelle varietà venete trevigiano-bellunesi, le due aree della regione da cui sono partiti i primi emigrati

---

<sup>5</sup> Si noti che gli esempi riportati da Bonan sono in trevigiano rustico, non di città.

veneti verso il Messico a metà 1800, delineando le caratteristiche che differenziano le due varietà e le denotano particolarmente.

Il dialetto veneto, come sappiamo, è una lingua romanza, parlata principalmente nella regione del Veneto ma anche in altre regioni italiane, ad esempio Trentino, Friuli Venezia Giulia, Istria e in alcune città della Dalmazia ed è caratterizzata da una certa variabilità interna. Vi sono infatti diverse varietà regionali che presentano caratteristiche morfo-fonologiche differenti: veneziano (lagunare o di terraferma), veneto centrale (padovano, vicentino, polesano), veneto occidentale (veronese), alto veneto (trevigiano, feltrino, bellunese) (Sartor e Ursini 1983).

Il fenomeno del wh-in situ si diversifica notevolmente nei vari dialetti settentrionali e anche nello stesso dialetto veneto vi è una certa variabilità interna. Si possono delineare però almeno 4 linee generali di variazione (Bonan 2017):

- 1) Possibilità o non possibilità di avere parole wh di tipo D-Linked / non D-linked<sup>6</sup> in posizione interna di frase;
- 2) Possibilità o meno di avere wh-in situ nelle interrogative incassate (interrogative indirette e/o a lunga distanza);
- 3) Sensibilità o non sensibilità alle isole sintattiche forti e deboli<sup>7</sup>;

---

<sup>6</sup> Con la nozione di D(iscourse) Linked si fa riferimento alla classe di sintagmi wh riferibili a un set già dato nel discorso. Pesetsky ha coniato questo termine, analizzando il comportamento dei sintagmi wh in situ nelle interrogative multiple in inglese, come negli esempi in (i):

- (i) a) Who writes what?  
b) Which man writes which book ?

Egli propone che i sintagmi wh introdotti da Which che troviamo in situ, come which book, dal momento che si riferiscono a referenti noti sia al parlante che all'interlocutore, possano essere interpretati anche senza movimento, poiché raggiungono scope mediante coindicizzazione e c-comando e quindi non svolgono la funzione di operatori e quantificatori. I sintagmi wh non d-linked, al contrario, sarebbero dei quantificatori/ operatori e pertanto ricevono scope tramite movimento almeno alla LF. I sintagmi d-linked e non d-linked presentano per questo motivo differenti proprietà distribuzionali, come, secondo Pesetsky accade in polacco ad esempio, dove tutti i sintagmi non d-linked si muovono a una posizione non argomentale in sintassi, mentre i sintagmi wh d-linked possono rimanere in situ (Pesetsky 1987 e Munaro 1999).

<sup>7</sup> Con il termine "isole sintattiche" si fa riferimento a quei costituenti dai quali non è possibile estrarre un sintagma. Ovvero non ci può mai essere un movimento che sposta una categoria da dentro l'isola a qualsiasi posizione al di fuori da essa. Sono state scoperte da Edward Ross negli anni '60. Vi sono isole "forti" o "deboli" a seconda del livello di agrammaticalità che comporta l'estrazione del sintagma. Le isole forti sono gli aggiunti, espressioni nominali complesse, costruzioni ATB e soggetti complessi. Le isole deboli sono le isole del wh, le isole negative e le isole fattive. Per descrivere brevemente il fenomeno riporto di seguito due esempi:

Isola del soggetto: è possibile interrogare tutto il soggetto, ma non è possibile estrarne solo una parte. Si osservi (iii):

- (iii) a. The story about Peter was funny  
b. ?? Who was the story about \_\_\_\_ funny ?

L'isola del Wh: estrarre e interrogare l'elemento wh da esito a una lieve agrammaticalità, come illustrato in (iv):

- (iv) a. John wonders where Eric went to buy a gift ?  
b. ?? What does John wonder where Eric went to buy \_\_\_\_ ?

4) Presenza o assenza del *wh*-in situ in costruzioni di tipo ‘*wh*-doubling’<sup>8</sup>.

Il trevigiano e il bellunese stessi sulla base di queste linee di riferimento, mostrano una certa variabilità interna:

- Il trevigiano presenta una distribuzione delle parole *wh* piuttosto libera. Sia gli elementi interrogativi *D*-linked che quelli non *D*-linked possono trovarsi sia in una posizione interna di frase sia all’inizio di frase. (Bonan 2017).

La distribuzione delle parole *wh* *D*-linked è esemplificata in (18):

- (18) a. Ga-tu leto *cuanti libri*? *Trevigiano*  
Hai=cl<sub>2PS</sub> letto quanti libri?  
‘Quanti libri hai letto?’
- b. *Cuanti libri* ga-tu leto ?  
Quanti libri hai=cl<sub>2PS</sub> letto?  
‘Quanti libri hai letto?’

(Bonan 2019:16(26))

La distribuzione delle parole *wh* non *D*-linked è illustrata in (19):

- (19) a. Cossa a-tu letto ? *Trevigiano*  
Cosa hai=cl<sub>2PS</sub> letto  
‘Cosa hai letto?’
- b. A-tu letto cossa?  
Hai=cl<sub>2PS</sub> letto cosa  
‘Cosa hai letto?’ (Bonan 2017:50(3))

---

<sup>8</sup> Con *wh*-doubling si intende il fenomeno per cui in alcuni dialetti abbiamo un *wh*-in-situ costruito con un secondo elemento-*wh* collocato nella periferia sinistra della frase. Dal punto di vista semantico i due elementi vanno, tuttavia, interpretati assieme come un’unità.

(2) *Ndo e-lo ndat endoe ?* *Illasiano*

Dove è=cl<sub>3PS.M</sub> andato dove

‘Dov’è andato?’

(Poletto e Pollock 2005:136(1))

- Il bellunese invece presenta una distribuzione diversa per parole d-linked e non d-linked. In posizione interna di frase infatti abbiamo solo parole wh di tipo non d-linked, come in (20):

- (20) a. A-tu parecià *che*? *Bellunese*  
 Hai=cl<sub>2PS</sub> preparato cosa  
 ‘Cosa hai preparato?’ (Munaro:1999:50(1.56))
- b. \* A-tu sielt *che vestito*? *Bellunese*  
 Hai=cl<sub>2PS</sub> scelto che vestito  
 ‘Che vestito hai scelto?’

(Munaro:1999:50 (1.2))

- Il trevigiano presenta una distribuzione peculiare delle parole wh sia nelle domande indirette sia in domande a lunga distanza: non ritroviamo il wh-in situ solo in posizione iniziale di frase ma anche all’interno di essa, come in (21) e (22), rispettivamente:

Distribuzione dei wh-word in domande a lunga distanza

- (21) a. Pensitu che a voje metar *dove* i piteri\_\_? *Trevigiano*  
 Pensi=cl<sub>2PS</sub> che voglia mettere dove i bicchieri  
 ‘Dove pensi che voglia mettere i bicchieri?’
- b. *Dove* pensi-tu che a voje metar i piteri\_\_?  
 Dove pensi=cl<sub>2PS</sub> che voglia mettere i bicchieri  
 ‘Dove pensi che voglia mettere i bicchieri?’

(Bonan 2019:18(32))

- (22) Distribuzione delle wh-word in domande indirette

- a. A se domanda se-l pianterà *dove* i persegheri \_\_ *Trevigiano*  
 cl<sub>3PS.M</sub> si domanda se=cl<sub>3PS.M</sub> pianterà dove gli alberi di pesco

‘Si domanda dove pianterà gli alberi di pesco’

- b. A se domanda *dove* che-l pianterà i persegheri *Trevigiano*  
Cl<sub>3PS.M</sub> si domanda dove che=cl<sub>3PS.M</sub> pianterà gli alberi di pesco  
‘Si domanda dove pianterà gli alberi di pesco’

(Bonan 2019:18(33))

- Il bellunese al contrario presenta quello che viene chiamato *sentence-final requirement* (Etxepare e Uribe-Etxebarria 2005), ovvero la necessità per le parole *wh* di occupare la posizione più a destra nella frase (23); inoltre, il *wh*-in situ in bellunese è perfettamente grammaticale nelle domande a lunga distanza, ma non lo è nelle interrogative indirette, come illustrato in (24).

- (23) a. Al ghe a dat al libro a so fradel *Bellunese*  
Cl<sub>3PS.M</sub> DAT ha dato il libro a suo fratello  
‘Ha dato il libro a suo fratello’

- b. Ghe ha-lo dat *che*, a so fradel? *Bellunese*  
DAT ha=cl<sub>3PS.M</sub> dato che, a suo fratello?  
‘Cosa ha dato a suo fratello?’

(Poletto e Pollock 2015:139 (2))

- (24) a. A tu dit che l’a comprà *che*? *Bellunese*  
Hai=cl<sub>2PS</sub> detto che cl<sub>3PS.M</sub> ha comprato cosa  
‘Che cosa hai detto che ha comprato?’

(Munaro 1999:72(1.100-1.102))

- d. \* No so che l’ha comprà *che* *Bellunese*  
NEG so che cl<sub>3PS</sub> ha comprato che  
‘Non so cos’ha comprato’

(Munaro 1999:69 (1.93))

- il wh-in situ in trevigiano lo possiamo trovare anche nelle isole linguistiche, forti e deboli, mentre in bellunese risulta agrammaticale. Si osservi il contrasto tra (25) e (26):

(25) a. I te ga dito che i clienti *de chi* no i gà pagà? *Trevigiano*  
 Cl<sub>3,PL</sub> ti hanno detto che i clienti di chi non cl<sub>3,PL</sub> hanno pagato  
 ‘I clienti di chi ti hanno detto che non hanno pagato?’

(Bonan 2019:19(34))

b. No te te ricordi se vemo comprà *cosa*? *Trevigiano*  
 NEG cl<sub>2PS</sub> ti ricordi se abbiamo comprato cosa  
 ‘Cosa non ti ricordi se abbiamo comprato?’

(Bonan 2019:19(35))

(26) a. \*Te à-li dit che i clienti *de chi* no i-à pagà ? *Bellunese*  
 Ti hanno=cl<sub>3,PL</sub> detto che i clienti di chi non cl<sub>3,PL</sub> hanno pagato

(Munaro1999:74(1.104))

b. \*Te à-li domandà *parchè* che al se- à comportà come? *Bellunese*  
 Ti hanno=cl<sub>3,PL</sub> domandato perché che cl<sub>3PS</sub> si ha comportato come

(Munaro1999:75(1.107))

- In trevigiano non si riscontrano casi di interrogative con wh-doubling. In bellunese possiamo trovare il wh-doubling con l’elemento interrogativo *cosa*, come nell’esempio (27):

(27) *Cossa* setu drio far *che*<sup>9</sup> ?! *Bellunese*  
 Cosa sei=cl<sub>2PS</sub> dietro fare che  
 ‘Cosa stai facendo?!’

<sup>9</sup> Come nota Munaro (Munaro 1999) in questo caso *cosa* perde la sua funzione interrogativa e il suo contenuto semantico viene annullato. La frase viene interpretata come un’interrogativa retorica.

# Capitolo III: Il dialetto veneto chipilegno

Nel seguente capitolo, dopo una breve introduzione, andrò a caratterizzare la teoria di Cable (2010) per poi soffermarmi sul quadro teorico proposto da Bonan (2019). Successivamente analizzerò i dati relativi al chipilegno, con le opportune analisi linguistiche basate sulle teorie proposte nella prima parte del capitolo. Mi soffermerò in una prima parte sulle interrogative dirette per poi delineare le caratteristiche delle interrogative a lunga distanza, concludendo, infine, con le interrogative indirette.

## III.1 Introduzione

Il dialetto veneto chipilegno, come abbiamo detto, è un dialetto italiano settentrionale. La peculiarità di questo dialetto di importazione è quella di aver resistito per più di cent'anni al processo di assimilazione alla lingua del luogo, lo spagnolo, perché sentito dal gruppo sociale come espressione delle proprie origini, tradizioni e cultura. I coloni che arrivarono a Chipilo parlavano con fluidità esclusivamente il dialetto veneto: nonostante l'avvento dell'Unità d'Italia, infatti, l'italiano non era ancora diventato lingua unitaria della penisola, tanto che le singole varietà dialettali continuarono a prevalere fino al periodo tra le due guerre, diventando solo successivamente un modello linguistico alternativo (Sartor e Ursini 1983).

I dati linguistici presentati e utilizzati in questo capitolo per l'analisi del dialetto veneto chipilegno sono stati raccolti sottoponendo dei questionari online in spagnolo agli abitanti di Chipilo, nei quali si chiedeva agli intervistati di tradurre le frasi dallo spagnolo al dialetto chipilegno, riportando anche eventuali varianti linguistiche di cui fossero a conoscenza. L'indagine che sta alla base di questa trattazione è confinata alle strutture interrogative, poiché lo scopo è quello di analizzarne le caratteristiche per metterle a confronto con i dati noti delle varietà trevigiano-bellunesi ed in questo modo trovare similitudini e innovazioni rispetto alla lingua d'origine.

Per l'analisi dei dati mi sono basata su Bonan (2019). Il lavoro di Bonan, che esplora la morfologia del *wh* in situ in particolare nel trevigiano e nei dialetti del Nord



Italia, assume una nuova prospettiva nell'analisi del *wh-in situ*, identificando almeno tre tipi diversi di *wh in situ*, caratterizzando l'operazione di *Wh to Foc* (movimento degli elementi interrogativi nello *SpecFoc* basso di Belletti 2004) e assumendo che l'apparente opzionalità nell'alternanza *in situ/ex situ* sia dovuta in realtà all'esistenza di due diverse strategie per integrare la particella Q agli elementi interrogativi (*Q-adjunction* e *Q-projection*), secondo il modello di Cable (2010).

### III.2 Teorie linguistiche di riferimento

Di seguito andrò brevemente a descrivere in linea generale la teoria di Cable e andrò a definire l'impianto teorico su cui si basa l'analisi di Bonan.

Cable suggerisce che, nelle interrogative di tutte le lingue, l'elemento attratto verso la periferia sinistra della frase non sia la parola *wh* stessa ma la cosiddetta 'particella Q' (o particella interrogativa). Un esempio di particella Q in Tlingit, la lingua nativa americana sulla quale Cable basa buona parte della sua discussione, è dato in (28):

- (28) *Wáa sá sh tudinookw i éesh? Tlingit*  
 how Q he feels your father  
 'How is your father feeling?'

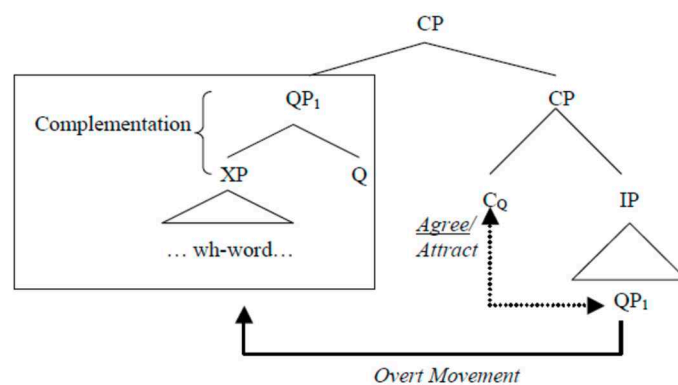
(Cable 2010:3(1))

Secondo Cable, nell'esempio in (28), il *pied-piping* della parola *wh* non è dovuto all'attrazione della stessa parola *wh* ma piuttosto all'attrazione della particella Q *sá* verso la periferia sinistra. Dal momento che in frasi interrogative come (28) la parola *wh* è selezionata dalla categoria proiettata dalla particella Q, che la comanda, l'attrazione della particella Q verso la periferia sinistra della frase ha come conseguenza un movimento 'parassita' della parola interrogativa stessa.

Nel modello elaborato da Cable, le principali differenze osservate nella distribuzione degli elementi *wh* nelle frasi interrogative delle varie lingue possono essere spiegate sulla base di combinazioni diverse tra due parametri: il modo in cui la particella Q si unisce agli elementi *wh*, e la presenza di movimento pre o post *Spell-Out*.

Le lingue come il Tlingit (visto nell'esempio 28) sono caratterizzate dalla presenza della configurazione che Cable chiama *Q-projection*, ossia dalla capacità di Q di proiettare una categoria massimale. In questo tipo di lingue, la particella Q proietta un QP e seleziona l'elemento wh come suo complemento interno. Di conseguenza, l'attrazione del tratto Q verso il CP innesca il movimento dell'intera proiezione QP, ossia nel contempo della particella Q e dell'elemento wh. Sulla base del secondo parametro menzionato in precedenza, ossia quello del movimento, le lingue a proiezione di Q si dividono in due sotto gruppi: le lingue con movimento interrogativo pre *Spell-Out* e cosiddetto wh-fronting obbligatorio (come il tlingit, l'italiano, l'inglese, ecc.), e le lingue con movimento post *Spell-Out* e conseguente wh-in situ in sintassi aperta (come ad esempio in sinhala).

In (29), si riporta un esempio di wh-fronting risultante dalla presenza di *Q-projection* in una lingua con movimento interrogativo pre *Spell-Out*, come il Tlingit:

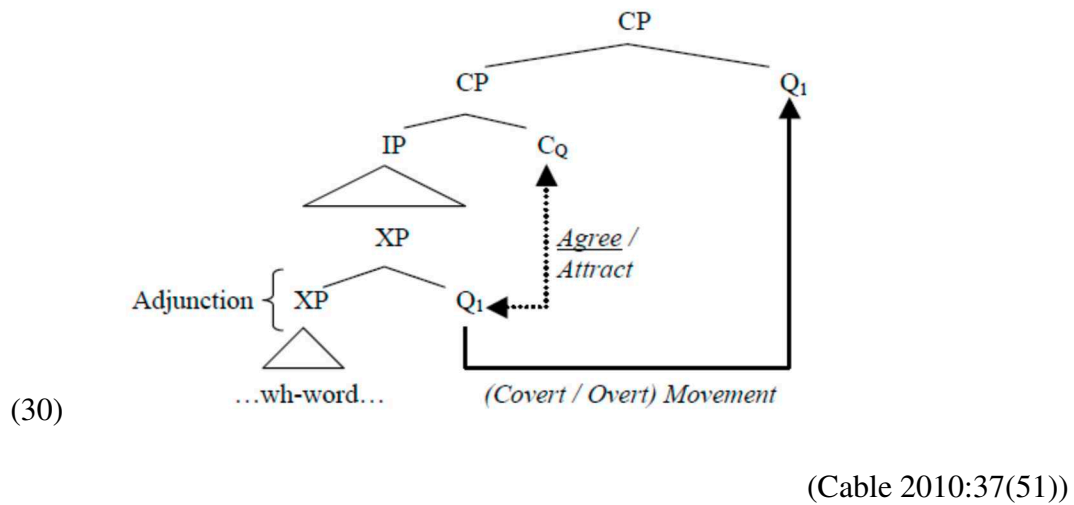


(29)

(Cable 2010:38(53))

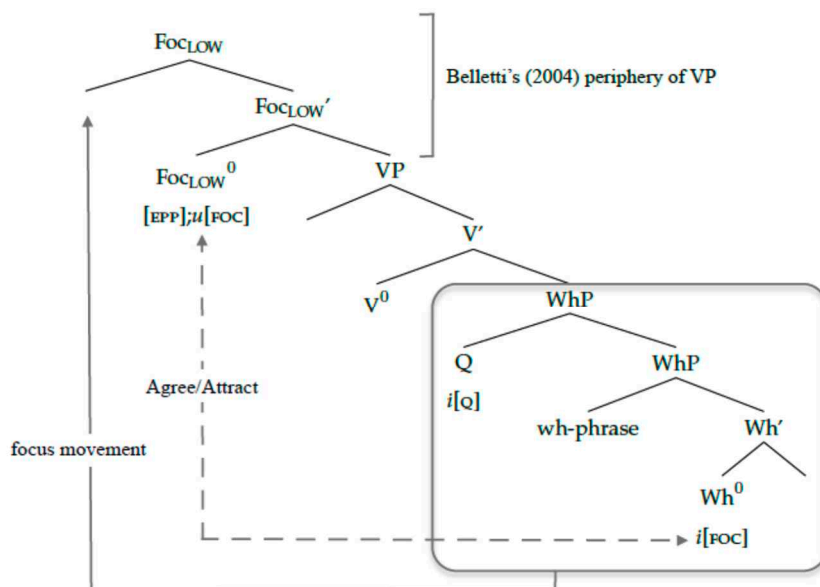
Il secondo tipo linguistico è quello che presenta la configurazione che Cable chiama di *Q-adjunction*. Stando alla teoria di Cable, in questo tipo di lingue la particella Q c-comanda la frase wh, ma il primo nodo che la domina non è un QP, bensì un nodo della stessa categoria massimale proiettata dalla parola wh. In breve, in queste lingue la particella Q occupa la posizione di aggiunto della categoria massima proiettata dalla parola wh. In queste lingue, la particella Q è libera di muoversi verso la periferia sinistra da sola, mentre la parola wh resta sempre in situ. In base al parametro del movimento, si troveranno lingue in cui Q si muove prima dello *Spell-Out* e lingue in cui l'attrazione di Q verso C si ha al momento dell'interpretazione.

Il tipo di *wh* in situ risultante dalla configurazione di *Q-adjunction* è esemplificato in (30):



Partendo da queste premesse, e sulla base dell'invito di Cable a postulare l'esistenza delle particelle Q anche nelle lingue in cui queste non hanno forma fonologica, Bonan (2019) analizza per la prima volta le lingue che presentano il *wh* in situ opzionale come derivanti questa caratteristica dalla possibilità di poter adottare sia la strategia di proiezione di Q che la strategia di Q in aggiunto. Di conseguenza, visto che in trevigiano ha obbligatoriamente movimento interrogativo pre *Spell-Out* verso la periferia sinistra, Bonan conclude che il *wh fronting* del trevigiano è un *fronting* di QP, reso possibile dall'accordo di Q e guidato da un tratto EPP nella proiezione di Focus<sub>High</sub> di Rizzi (1997). Similmente, riadattando la teoria di Cable, Bonan suggerisce che il *wh* in situ sia derivato in trevigiano tramite *Q-agreement* tra la particella Q in aggiunto alla parola *wh* e la testa del Focus<sub>High</sub>, con conseguente attrazione della particella Q guidata dai tratti EPP.

In seguito, Bonan mostra anche che il trevigiano è peculiare, perché i suoi sintagmi *wh* non sono mai veramente in situ nelle domande genuine, ma sono soggetti ad un tipo di movimento interno che altri dialetti veneti non presentano verso SpecFocus<sub>Low</sub>, nella periferia del *vP*. Questo movimento, che Bonan chiama *Wh-to-Foc*, è un movimento corto di tipo focale, ossia un movimento non interrogativo. Una volta compiuto il movimento basso in questione, come in tutte le lingue con Q in aggiunto e movimento aperto, la particella Q è attratta verso la periferia sinistra. Il movimento focale basso in questione è esemplificato in (31):



(31)

(Bonan 2019: 23(40))

Secondo l'analisi del *wh* in situ trevigiano di Bonan, come dicevamo, nel caso delle lingue che presentano opzionalità nell'alternanza in situ/ex situ, vengono adottate entrambe le procedure per integrare la particella *Q* (silente) alle parole *wh*: nel caso di *wh fronting* abbiamo proiezione di *Q*, in caso di *wh*-in situ invece abbiamo la *Q* in aggiunto.

### III.2.1 Particella *Q* in aggiunto

- *Wh* in situ in posizione interna di frase

In chipilegno, come in trevigiano, vi sono due tipi di *wh*-in-situ, come si evince dagli esempi (32) e (33):

(32) Ga-tu catà *chi*?

Hai=cl<sub>2PS</sub> trovato chi

'Chi hai incontrato?'

L'elemento *wh* in (32) compare nella posizione di base.

(33) Ga-tu magnà *quando* el dolce?

Hai=cl<sub>2PS</sub> mangiato quando il dolce ?

'Quando hai mangiato il dolce?'

L'elemento *wh* in (33) appare all'interno di frase, immediatamente di seguito al participio passato.

Come spiegare questo fenomeno?

L'ipotesi che viene vagliata in Bonan (2019) è che gli elementi *wh* vengano mossi dalla posizione di base sia quando raggiungono la posizione iniziale di frase (*wh fronting*), sia quando si trovano in posizione interna di frase (movimento *wh* basso). In quest'ultimo caso essi verrebbero mossi a una posizione focale ( $\text{Focus}_{\text{Low}}$ ). Il movimento degli elementi interrogativi che passano quindi dalla loro posizione di base al loro sito di arrivo tramite step ciclici successivi comporta che sia il  $\text{Focus}_{\text{Low}}$  che il  $\text{Focus}_{\text{High}}$  siano quindi i target del movimento: di movimento focale nel primo caso e di movimento Q nel secondo.

La presenza del *Wh-to-foc* implica inoltre che il participio passato sia mosso a una posizione al di sopra del  $\text{Focus}_{\text{Low}}$ , come mostrato in (34):

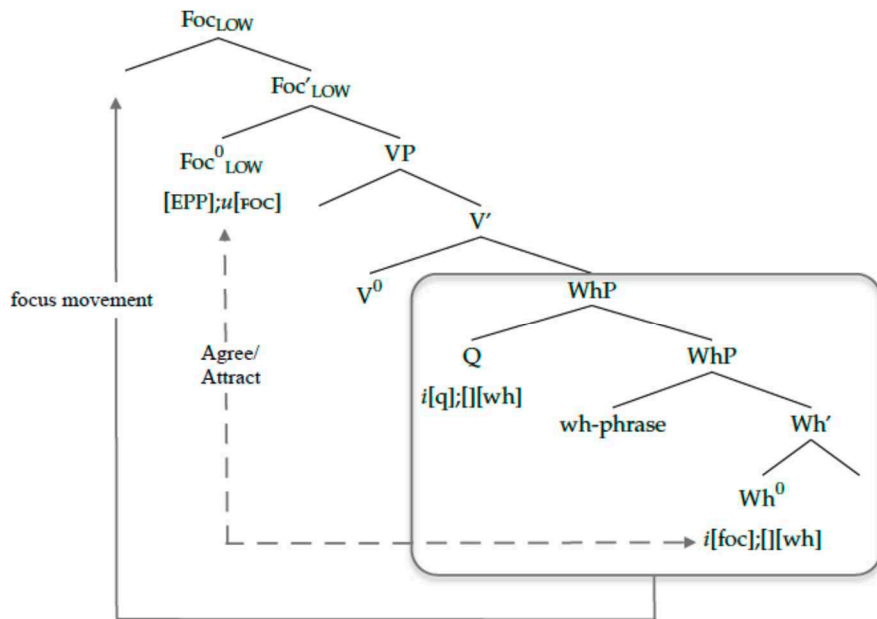
- (34) Ghe a tu dato *a chi* la stagnada? *Chipilegno*  
DAT hai= $\text{cl}_{2\text{PS}}$  dato a chi la pentola  
'A chi hai dato la pentola?'

- (34) [<sub>CP</sub> Ghe a-tu [<sub>TP</sub> dato [<sub>Foc<sub>low</sub></sub> a chi [<sub>VP</sub>\_\_\_ [<sub>VP</sub>\_\_\_la stagnada\_\_\_]]]]]

Partendo da questa premessa Bonan assume che il *wh*-in-situ mosso all'interno di frase si caratterizza di due tappe principali:

Step 1) *Focus-agreement* e attrazione dell'elemento *wh* nello  $\text{SpecFoc}_{\text{Low}}$ . il tratto [q] non interpretato in  $\text{Foc}_{\text{Low}}^{\circ}$  ricerca un tratto corrispondente (*matching goal*). La particella Q in aggiunto, contiene un tratto-*wh* interpretabile, per cui crea un accordo con  $\text{focus}_{\text{Low}}^{\circ}$ . A questo punto il tratto EPP in  $\text{Foc}_{\text{Low}}^{\circ}$  attrae l'elemento *wh* corrispondente nel suo specificatore. Viene così a crearsi una configurazione di tipo *spec-head* (specificatore-testa) e viene soddisfatto il criterio di focus. A questo punto, l'elemento *wh* ha soddisfatto il criterio e non si muove ulteriormente.

Una rappresentazione dello step 1 è fornita in (35):

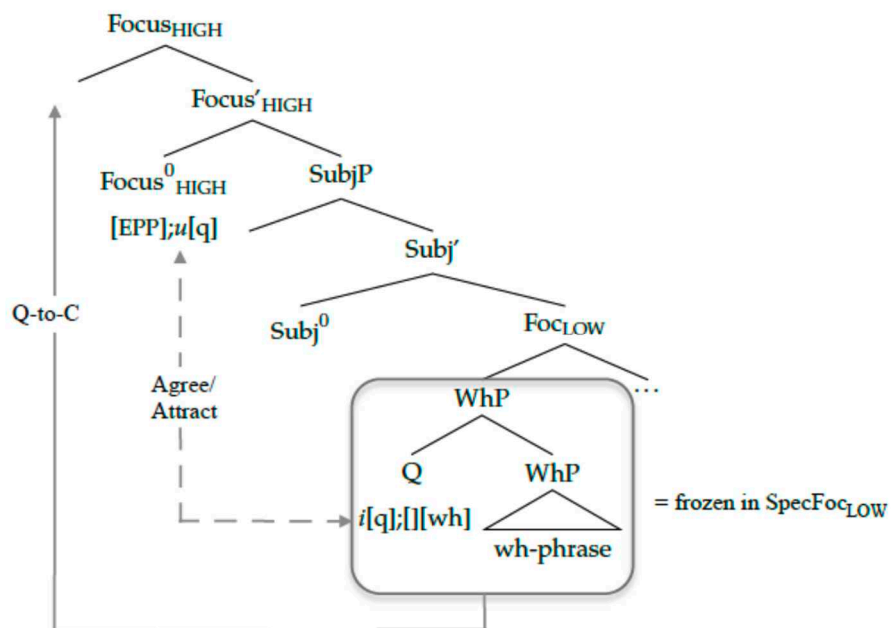


(35)

(Bonan 2019:115 (64))

Step 2) *Q-agreement* e attrazione della particella Q silente in SpecFocus<sub>High</sub>. Il tratto non interpretato in Focus<sup>o</sup><sub>High</sub> ricerca un tratto corrispondente (*matching goal*). La particella Q porta un tratto-q interpretabile e si viene quindi a creare una relazione di accordo con la testa di focus. Di conseguenza, il tratto EPP in Focus<sub>High</sub> attrae la particella Q nel suo Spec. A questo punto si crea una configurazione di tipo spec-head e il criterio-Q (o criterio-wh) è soddisfatto.

Una rappresentazione dello step 2 è fornita in (36):



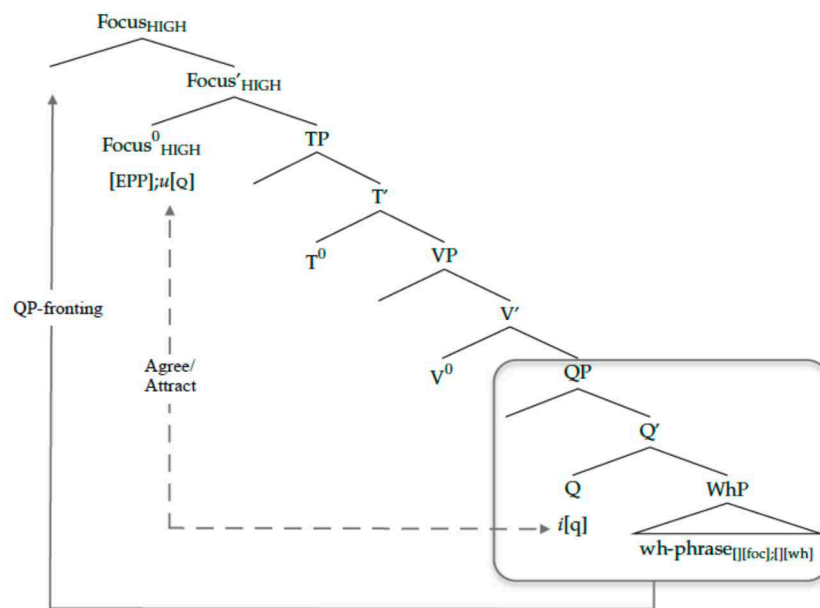
(36)

### III.2.2 Proiezione di Q

Il morfema Q si comporta come un operatore che lega un'elemento wh. Per assegnare *scope* alla wh-word, Q innesca il movimento a CP.

In caso di Proiezione di Q, il tratto [q] non interpretato nel Focus<sup>o</sup><sub>High</sub> cerca un tratto corrispondente (*matching goal*). QP porta un tratto [q] interpretabile, viene perciò a crearsi una relazione di accordo tra i due. Come conseguenza del tratto-EPP in Focus<sup>o</sup><sub>High</sub>, QP è attratto nello SpecFocus<sub>High</sub>; si crea una configurazione di tipo spec-head e viene soddisfatto il criterio-wh.

La derivazione in questione è esemplificata nel diagramma in (37):



(37)

### III.2.3 Il Bellunese e la sua analisi

La lingua di Chipilo si presenta come un caso di wh in situ di tipo opzionale, abbiamo infatti un’alta variabilità nella distribuzione delle parole wh. In questa dissertazione ho deciso di confinare la mia analisi alla teoria di Bonan (2019) e ho scelto di non analizzare i dati rifacendomi alla teoria del ‘remnant movement’ di Poletto e Pollock (2005), che vado comunque di seguito brevemente a delineare poiché è di particolare rilievo nell’analisi del bellunese.

La presenza del wh-in-situ nei dialetti italiani del Nord Italia è stata documentata e analizzata in numerosi studi, tra i quali troviamo: Benincà e Vanelli (1982), Lurà (1987), Poletto e Vanelli (1995), Munaro (1999).

Poletto e Pollock, che assieme a Munaro hanno sviluppato la teoria del ‘remnant movement’, hanno analizzato prevalentemente i dati del Bellunese.

Si osservi la frase interrogativa in (38):

(38)	à- lo	magnà	che?	<i>Bellunese</i>
	Ha=cl <sub>3PS</sub>	mangiato	cosa	
	‘Cosa ha mangiato?’			

(Manzini e Savoia 2011:4 (1))

Vediamo ora come avviene la derivazione di una frase come quella in (38) nella teoria del ‘remnant movement’. Secondo una prima fase di sviluppo della teoria (Poletto e Pollock 2001), l’operatore wh in (38) si muove per primo verso la periferia sinistra, a una posizione detta di Nuova Informazione (NIP), come in (39):

(39) [NIP che [TP à magnà ~~che~~]]



In seguito, il resto della frase, che contiene la traccia della parola interrogativa mossa in precedenza, si muove a una posizione di Ground, più in alto nella struttura, come in (40):

(40) [GroundP [TP à magnà ~~ehe~~] [NIPche [TP ~~à magnà che~~]]]

Successivamente, viene inserito il soggetto clitico, il quale richiede il movimento del verbo per soddisfare la sua natura clitica, come illustrato nei passaggi in (41):

(41) a. [ForceP Io [GroundP [TP à magnà ~~ehe~~] [NIP che ]]]

b. [ForceP à+Io [GroundP [TP à magnà ~~ehe~~] [NIP che ]]]

Nella successiva analisi del 2005 (Poletto e Pollock 2005), il modello viene modificato, in seguito all'analisi del *wh-doubling* in posizione iniziale e in situ, nel dialetto veneto e nei dialetti lombardi.

Il modello prevede l'esistenza di un elemento *wh* inserito all'interno di un costituente di tipo 'clitic-phrase'. Sulla base, infatti, di precedenti studi sul raddoppiamento del clitico non interrogativo, gli autori assumono che i due elementi (parola *wh* e operatore invariabile) che si trovano nella frase in caso di *wh-doubling* siano da identificare come una frase interrogativa clitica bipartita.

Un esempio di *wh-doubling* è riportato in (42), mentre l'analisi appena discussa della struttura interna delle parole *wh* è data in (43):

(42) **Ngo** fet majà **ngont** *Monnese*  
 Dove fai mangiare dove  
 'Dove mangi?'

(Poletto e Pollock 2005:141 (16))

(43) [CIP ngont [ngo ]

Si assume perciò che il clitico-wh realizzi la testa di una ‘clitic phrase’ interrogativa complessa, e che lo specificatore della stessa sia occupato dall’elemento wh di tipo non clitico.

Di conseguenza, nel caso del monnese che presenta non solo espressioni con wh doubling ma anche espressioni con wh singolo in posizione iniziale e in situ, si assume che in caso di wh fronting, come in quello in (44a), ci sia una testa realizzata con clitico-wh silente ( $\emptyset$ ), mentre nel caso del wh in situ (44b) ci sia nello specificatore una forma non-clitica silente ( $\emptyset$ ). La struttura interna proposta da Poletto e Pollock per parole wh è data in (44):

- (44) a. **Ngo** fet majà? *Monnese*  
 Dove fai mangiare  
 ‘Dove mangi?’
- b. Fet majà **ngont**?  
 Fai mangiare dove
- (Poletto e Pollock 2005:136 (2))

- (44) a. Wh fronting: [[CIP ngo [  $\emptyset$  ]]  
 b. Wh in situ: [[CIP  $\emptyset$  [ ngont ]]

In questa analisi sia la configurazione che sembra wh-in situ che il wh fronting prevedono movimento di entrambi gli elementi interrogativi verso il CP. In caso di wh in situ non raddoppiato, la CIP interrogativa si muove verso una posizione bassa nel CP, mentre alla fine della derivazione la testa silente si muove a una posizione alta del ForceP, come in (45):

- (45) [<sub>OpP</sub>  $\emptyset$  [<sub>ForceP</sub> [fet ~~majà ngont~~  $\emptyset$ ] [<sub>GroundP</sub> [<sub>TopP</sub> [majà ngont  $\emptyset$ ] [<sub>OpP</sub> ngont  $\emptyset$ ]]]]

Di seguito riporto le varie fasi della derivazione di una frase interrogativa con *wh-doubling*, analizzata secondo i criteri proposti da Poletto e Pollock.

Si osservi l'interrogativa in (46), e in (47) l'analisi corrispondente:

(46) **Ngo** fet majà **ngont** *Monnese*  
 Dove fai mangiare dove  
 'Dove mangi?'

(Poletto e Pollock 2005:141 (16))

(47) a. Movimento di *ngo* verso la Clitic Phrase (CIP) in TP:

[<sub>IP</sub> ngo fet [ <ngo> ngont]]

b. Arriviamo al campo del CP: la proiezione Op1P è realizzata al di sopra di TP in seguito all'operazione di *merge*; di conseguenza, *ngont* è attratto in SpecOp1:

[<sub>Op1P</sub> ngont Op1° [<sub>IP</sub> ngo [fet magnà [ <ngo ngont>]]]

c. ForceP e Op1P vengono uniti (*merged*). Il remnant-IP è poi attratto allo Spec<sub>Force</sub>. Il movimento è giustificato dalla necessità di controllare la forza interrogativa della frase:

[<sub>ForceP</sub> [<sub>IP</sub> [ ngo [ fet majà [ < ngont> ]]] F<sup>0</sup> [<sub>Op1P</sub> ngont Op1° <IP> ]]

d. Una proiezione di operatore più alta, Op2P è unita a ForceP. *Ngo* è attaccato a Op2°.

[<sub>Op2P</sub> ngo Op2° [<sub>ForceP</sub> [<sub>IP</sub> [ <ngo > [ fet majà [ <ngo ngont > ]]] F<sup>0</sup> [<sub>Op1P</sub> ngont Op1° <IP> ]]

Lingue come il bellunese, la cui sintassi interrogativa è ben spiegata da derivazioni come quella in (47) rappresentano quindi casi di *wh* in situ apparente: secondo Poletto e Pollock, l'elemento *wh* 'in situ' del bellunese non si trova nella posizione di base nella quale è generato ma si muove, e il suo movimento è mascherato da

ulteriori computazioni che spostano tutti gli elementi interni all'IP verso posizioni più alte della periferia sinistra.

Ricordiamo che il bellunese, come già accennato in II.4, presenta il *sentence finality requirement*, ovvero la necessità, per gli elementi *wh*, di occupare la posizione più a destra nella frase.

Il chipilegno, come il trevigiano, invece, presenta invece una maggiore variabilità interna nella posizione degli operatori interrogativi. Come si potrà notare dai dati linguistici che riporto nei paragrafi che seguono, la comparazione tra frasi dichiarative e frasi interrogative porta a concludere che l'ordine relativo tra oggetto diretto (OD) e oggetto indiretto (IO) sono differenti tra i due tipi di frasi. L'ordine dichiarativo si presenta in maniera sistematica come  $OD < OI$ , mentre nell'ordine interrogativo troviamo le parole *wh* sistematicamente in posizione interna di frase, che seguono direttamente il participio passato: avverbi e argomenti *wh* sono realizzati, perciò, prima dell'oggetto diretto, nell'ordine  $OI < OD$ .

Osservando questi dati, perciò, mi è sembrata di particolare interesse per spiegare questi fenomeni, la teoria di Bonan, che si basa sul movimento degli operatori interrogativi verso una posizione focale nella periferia del *vP* (più bassa di quella verso la quale si muove il participio passato attivo).

### III.3 Analisi dei dati

Per la costruzione del questionario linguistico sul quale si baserà l'analisi in questa sezione, ho utilizzato come riferimento il modello di frasi adottato da Bonan nella sua dissertazione, per rendere in questo modo più facile il confronto tra nuovi dati e dati noti. Ho inserito all'interno del questionario interrogative dirette e interrogative incassate (costruzioni interrogative a lunga distanza e interrogative indirette) che andrò di seguito ad analizzare descrivendone le caratteristiche peculiari. I parlanti a cui sono stati sottoposti i questionari sono cinque e per identificarli ho usato una lettera diversa per ciascuno di loro (da 'a' ad 'e').

Come si potrà notare dai dati, alcune espressioni dialettali sono state rese dagli intervistati in maniera differente, a causa dell'interferenza con lo spagnolo che è comunque presente, soprattutto a livello fonetico. In questo lavoro, però, mi preoccuperò principalmente degli aspetti sintattici.

#### III.3.1 Interrogative dirette nel dialetto veneto chipilegno

Un primo fenomeno degno di nota, che si presenta in maniera costante in chipilegno, è la presenza dell'inversione interrogativa fra verbo e soggetto clitico (SCII, *subject-clitic inversion*) nelle interrogative dirette. Questo fenomeno si osserva sia in trevigiano che in chipilegno. Quando un soggetto clitico è disponibile, deve essere infatti foneticamente realizzato e lo troviamo spesso in enclisi al verbo (al contrario delle dichiarative, dove si presenta in proclisi).

Si osservino in (48) le interrogative polari prodotte dai miei informanti:

- (48) a. A-tu magna? / A-tu magna?  
          hai=cl<sub>2PS</sub> mangiato
- b. E-tu magnà ?  
          hai=cl<sub>2PS</sub> mangiato
- c. A-tu magnà ?  
          hai=cl<sub>2PS</sub> mangiato
- d. A-tu magna?

- Hai=cl<sub>2PS</sub> mangiato
- e. A-tu già magna?
- Hai=cl<sub>2PS</sub> già mangiato
- ‘Hai già mangiato?’

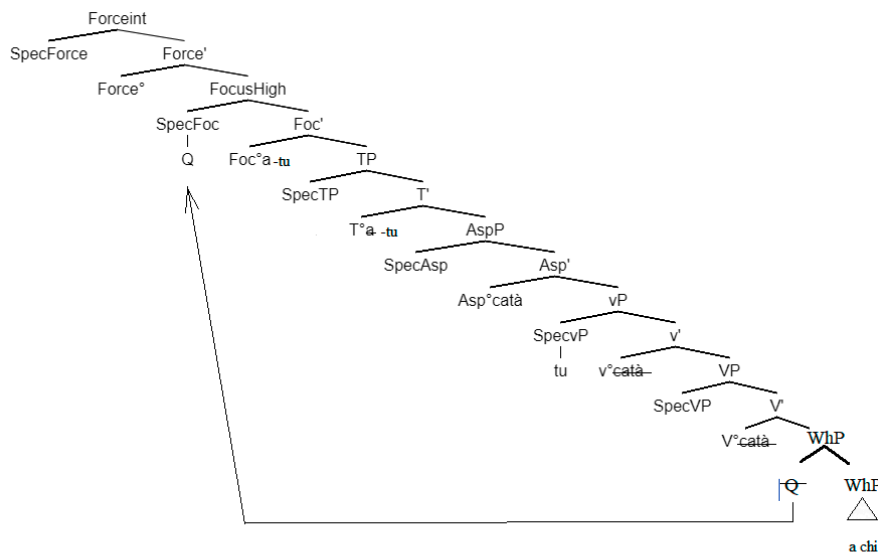
Si ricordi che il dialetto veneto chipilegno è, come il trevigiano, un dialetto con *wh*-in situ di tipo opzionale. Nella frase in (49) sembra, ad un primo sguardo, che l’elemento *wh* non sia mosso. Tuttavia, dal momento che la somministrazione ai chipilegni di frasi come ‘A chi hai dato la pentola?’, ha portato ad avere strutture come in (50) si potrebbe ipotizzare che anche qui l’elemento *wh* si sia mosso (*Wh*-to-foc), anche se il movimento non è esplicito. Riporto inoltre la costruzione del trevigiano con *wh fronting* e *wh* in situ, in (51):

- (49) a. A-tu catà *a chi?* *Chipilegno*  
           hai=cl<sub>2PS</sub> trovato chi?
- b. E-tu catà *a qui?*  
           hai=cl<sub>2PS</sub> trovato chi ?
- c. A-tu catà *a chi?*  
           hai=cl<sub>2P</sub> trovato chi
- d. A-tu catà *que?*  
           Hai=cl<sub>2PS</sub> trovato chi/che
- e. A-tu catà *a chi?*  
           Hai=cl<sub>2PS</sub> trovato chi  
           ‘Chi hai incontrato?’
- (50) a. Ghe a- tu dato *a chi* la stagnada? *Chipilegno*  
           DAT hai=cl<sub>2PS</sub> dato a chi la pentola  
           A chi hai dato la pentola?
- (51) a. *Chi* ga-tu catà *Trevigiano*  
           Chi hai=cl<sub>2PS</sub> trovato
- b. Ga-tu catà *chi*  
           Hai=cl<sub>2PS</sub> trovato chi  
           ‘Chi hai incontrato?’

Presuppongo che la forma *que* in (d) sia dovuta a un errore di traduzione del parlante, che ha utilizzato il pronome interrogativo [-animato] quando la frase italiana richiedeva il corrispettivo [+animato]. Diversamente, l'uso di *a qui/chi* in tutti gli altri esempi deve essere un'influenza dello spagnolo, che in questo tipo di costruzione utilizza un argomento interno di tipo preposizionale.

La struttura che propongo per le interrogative come quelle in (49a) è quella in (52): con la proiezione di Force a determinare la forza interrogativa della frase, il morfema Q, attaccato all'elemento wh *a chi* come un aggiunto, si muove in SpecFoc da solo, lasciando l'elemento wh in situ.

(52)



Si noti come qui, per comodità, analizzo gli elementi wh come non mossi dalla loro posizione di base, anche se, come detto prima, è possibile che si siano mossi (Wh-to-foc), come accade negli esempi successivi, dove il movimento è invece esplicito.

Si osservino ora le frasi in (53):<sup>1</sup>

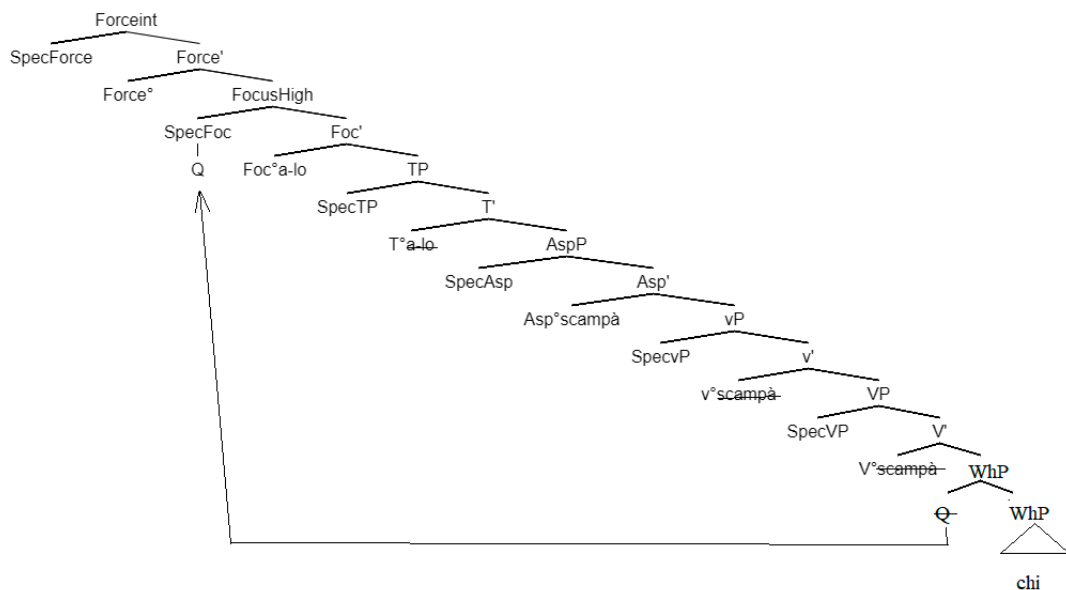
In questi esempi troviamo, invece, la variazione: *chi* è presente sia in situ sia a inizio di frase.

<sup>1</sup> Si noti che, come si può evincere dagli esempi in (b) e (c), è attestata la costruzione delle interrogative anche con struttura scissa. Sottolineo inoltre la presenza, nell'esempio (d), del doppio complementatore, molto usato in cipilegno soprattutto nelle interrogative incassate.

- (53) a. A-lo scampa *chi?*  
 ha=cl<sub>3PS</sub> partito chi
- b. E-lo ndat *chi?*  
 è=cl<sub>3PS</sub> andato chi
- c. *Chi* elo ndat?  
 chi è=cl<sub>3PS</sub> andato
- d. *Qui* quel en dat via?  
 chi che è andato via
- e. *Chi* e ndat?  
 chi è andato
- ‘Chi è partito?’

Le frasi in (53) si possono associare alle derivazioni che seguono:

- (53a) A-lo scampa *chi?*  
 ha=cl<sub>3PS</sub> partito chi

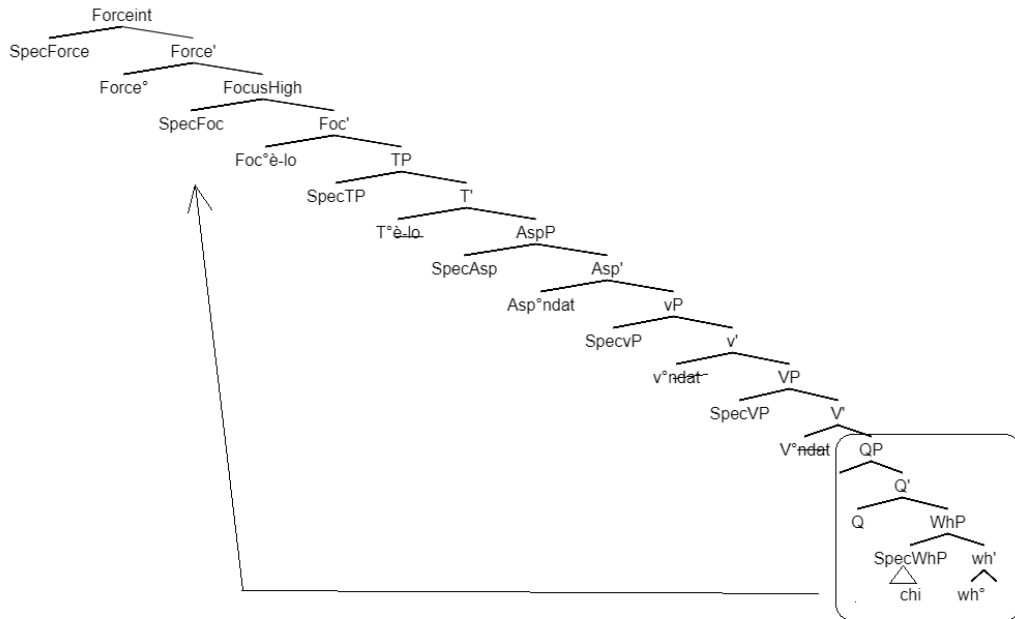


(54)

La struttura che propongo per la frase interrogativa in (53a) è quella in (54): con la proiezione di Force a determinare la forza interrogativa della frase, il morfema Q, attaccato all'elemento wh *chi* come un aggiunto, si muove in SpecFoc da solo, lasciando l'elemento wh in situ.



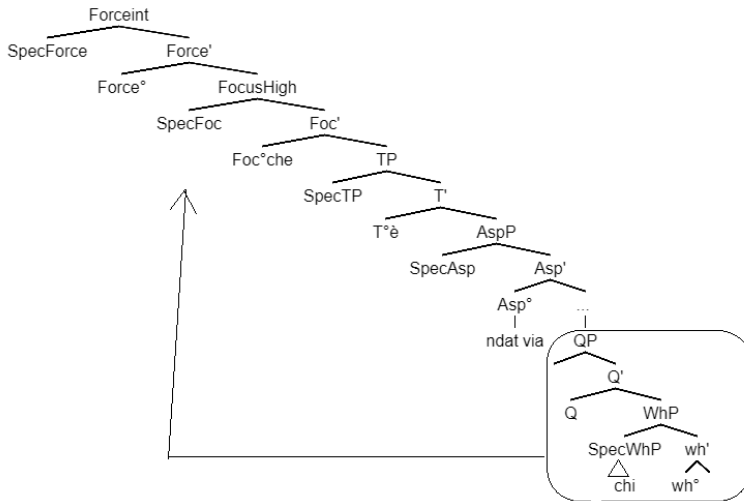
(53c) *Chi e-lo ndat?*  
 chi è=cl<sub>3PS</sub> andato



(55)

La struttura che propongo per la frase interrogativa in (53c) è quella in (55): con la proiezione di Force a determinare la forza interrogativa della frase e il QP con la WhP incassata. In caso di wh fronting una volta che la particella q è stata attirata nella periferia sinistra il QP viene attirato in SpecFoc e con esso l'elemento wh.

- (53d) *Qui* quel<sup>2</sup> en dat via?  
 chi che è andato via



(56)

La struttura che propongo per la frase interrogativa in (53d) è quella in (56): con la proiezione di Force a determinare la forza interrogativa della frase e il QP con la WhP incassata che si muove a SpecFoc. Il Foc° è occupato dal complementatore *che*.

Il pronome interrogativo *che* (non D-linked), lo troviamo in chipilegno più frequentemente in situ, ma è stato riportato anche all'inizio di frase anche se da un solo intervistato, come nell'esempio in (57e). In bellunese e trevigiano lo troviamo solo in situ, come illustrato in (59) e (60). Di norma il trevigiano presenta una opzionalità totale nell'alternanza in situ/ex situ ad eccezione però di *che* e *parchè*.

- (57) a. A-tu fat *che lque?*  
 Hai=cl<sub>2PS</sub> fatto/preparato che
- b. E-tu parechà *che?*  
 Hai=cl<sub>2PS</sub> preparato che
- c. A-tu parecha *che?*

<sup>2</sup> In (5d) ho analizzato *que-l* interpretandolo come un complementatore con l'aggiunta del clitico maschile in enclisi.

[...]

d. A- tu fat *que*?

[...]

e. A- tu fat che?/ *Che* tu prepara?

Hai=cl<sub>2PS</sub> fatto che/

‘Cos’hai preparato?’

(58) a. A-tu fat *che*?

hai=cl<sub>2PS</sub> fatto che

b. E-tu fat *que*?

hai=cl<sub>2PS</sub> fatto che

c. A-tu fat *che*?

[...]

d. A-tu fat *que*?

[...]

e. A-tu fat *che* ?

[...]

(59) Ha-tu parecià *che*?

*Bellunese*

Hai=cl<sub>2PS</sub> preparato cosa

(Poletto e Pollock 2000:118(5))

(60) a. Ga-tu fato *che*?

*Trevigiano*

Hai=cl<sub>2PS</sub> fatto che

b. \* *Che* ga-tu fato

*Che* hai=cl<sub>2PS</sub> fatto

(Bonan 2019:78(73))

Il pronome interrogativo *perché* presenta delle caratteristiche particolari in chipilegno.

Si osservino le seguenti frasi in (61) in cui si vede la distribuzione di *parchè* utilizzato assieme alla forma analitica *a far che* che compare solo in situ:

- (61) a. Si-tu ndat al mar *a far che?*  
 sei=cl<sub>2PS</sub> andato al mare a fare cosa
- b. *Parquè* po setu ndat al mar?  
 perché AVV sei=cl<sub>2PS</sub> andato al mare
- c. *Par que* si-tu ndat al mar?  
 perché sei=cl<sub>2PS</sub> andato al mare?
- d. *Parque* si-tu ndata al mar?  
 perché se=cl<sub>2PS</sub> andata al mare
- e. *Parche* si-tu ndat al mar?  
 perché se=cl<sub>2PS</sub> andato al mare  
 ‘Perché sei andato/a al mare?’

Si osservino inoltre le seguenti frasi in (63) e (64) dove si nota come l’elemento interrogativo possa trovarsi non solo in posizione iniziale di frase ma anche in situ (63b). Si osservi inoltre in (64) come il chipilegno abbia la tendenza ad avere il doppio complementatore, probabilmente dovuto al contatto con lo spagnolo . La SCII è presente in (63) e (64) ma non è sistematica e si presenta in distribuzione complementare con *che*.

- (63) a. *Par che* al a stat a casa?  
 Perché cl<sub>3PS.M</sub> stato a casa
- b. E-lo stat a casa *par que?*  
 E’ stato a casa perche?
- c. *Par que* alo stat a casa ?  
 Perché ha=cl<sub>3PS</sub> stato a casa?
- d. *Parque* al a resta a casa?  
 Perché cl<sub>3PS.M</sub> ha restato a casa?
- e. *Parche* l-e resta a casa?  
 Perché cl<sub>3PS.M</sub> è restato a casa  
 ‘Perché è stato a casa?’

- (64) a. *Par che* che tu gue a dat i pon a Maria?  
 perché che=cl<sub>2PS</sub> DAT hai dato le mele a Maria
- b. Gue a tu dat i pom a la Maria par que?  
 DAT hai=cl<sub>2PS</sub> dato le mele a Maria perché
- c. *Par che* gue atu dat i pon a la Maria?  
 perché DAT hai=cl<sub>2PS</sub> dato le mele a Maria
- d. *Parque* que tu ge ha dat i pon a María?  
 perché che cl<sub>2PS</sub> DAT hai dato le mele a Maria  
 ‘Perché hai dato le mele a Maria?’

In questa tesi, non mi soffermerò sull'analisi della derivazione di *parché*, in quanto elemento wh dal comportamento sintattico non regolare. Infatti, come in Rizzi (2001), *parché* è da considerarsi una parola generata direttamente nella periferia sinistra della frase, più precisamente in SpecFin, e intrinsecamente interrogativa. Di conseguenza, *parché* non si muove dal VP al CP, e non ci aspettiamo che abbia bisogno di Q per assumere la sua interpretazione interrogativa.

Nel quadro teorico di riferimento delineato da Rizzi e menzionato qui sopra, non ci si aspetta che elementi come *parché* possano apparire in situ, contrariamente a quanto visto nella frase in (63b). Si noti però che è possibile che nella frase in questione i parlanti utilizzino una forma di *parché* del tipo P+wh (par+che), ossia un PP semanticamente simile a un'espressione interrogativa di ragione (piuttosto che di scopo). Vale lo stesso per 'a far che' nell'esempio in (61a), il quale è incompatibile con il *total fronting*. Si noti tra l'altro che questa distribuzione di 'a far che' è già stata osservata in trevigiano in Bonan (2019) e in bellunese in Munaro (1999).

Gli esempi in (65) mostrano che anche le parole interrogative di tipo D-linked possiamo trovarle sia in posizione interna di frase che all'inizio di frase in chipilegno, come in trevigiano (vedi esempi 66). In bellunese (67) al contrario, in posizione interna di frase abbiamo solo parole wh di tipo non D-linked.

(65) a. A-tu ledest *cuanti libri* fin anco? *Chipilegno*

hai=cl<sub>2PS</sub> letto quanti libri fino ad oggi

b. E-tu ledest *cuanti libri*?

hai=cl<sub>2PS</sub> letto quanti libri

c. *Cuanti libri* a-tu ledest?

quanti libri hai=cl<sub>2PS</sub> letto

d. *Cuanti libri* tu a ledest?

quanti libri cl<sub>2PS</sub> hai letto

e. A- tu ledest *quanti libri*?

hai=cl<sub>2PS</sub> letto quanti libri?

'Quanti libri hai letto?'

(66) a. Ga-tu leto *cuanti libri*? *Trevigiano*

hai=cl<sub>2PS</sub> letto quanti libri?

b. *Cuanti libri* ga-tu leto?

quanti libri hai=cl<sub>2PS</sub> letto?

'Quanti libri hai letto?'

(Bonan 2019:16(26))

(67) A-tu parecià che? *Bellunese*

Hai=cl<sub>2PS</sub> preparato cosa

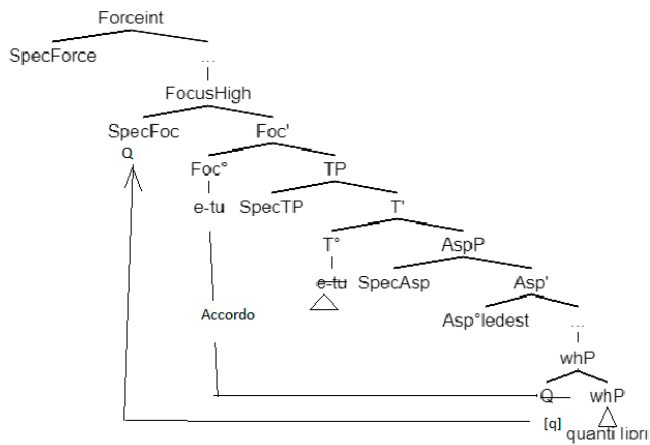
'Cosa hai preparato?'

(Munaro:1999:50(1.56))

Si osservino le strutture seguenti:

(65b) E- tu ledest *cuanti libri*?

hai=cl<sub>2PS</sub> letto quanti libri?

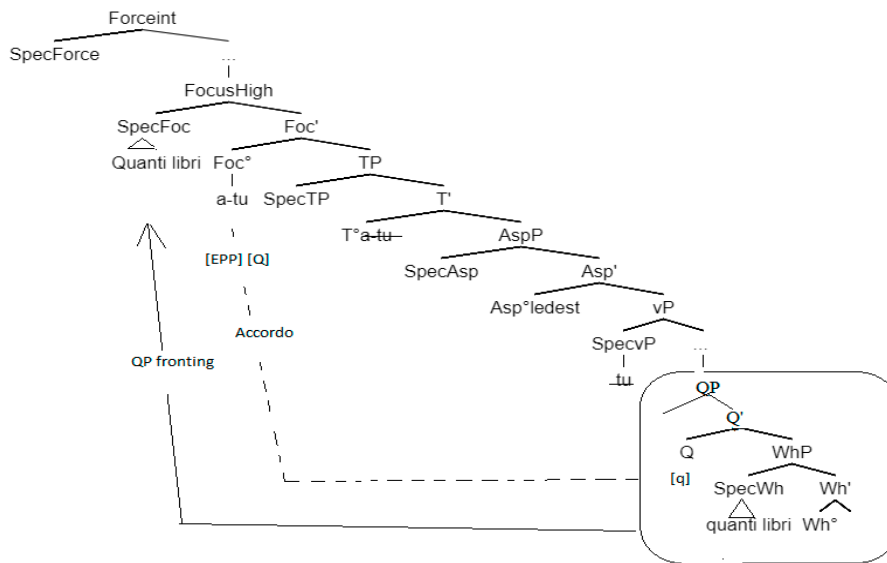


(66)

Come si evince dall'esempio in (66) abbiamo Q-agreement tra la particella Q in aggiunto alla parola wh e la testa del FocusHigh, con conseguente attrazione della particella Q guidata dai tratti EPP.

(65c) Quanti libri a-tu ledest?

quanti libri hai=cl2PS letto?



(67)

Nella struttura esemplificata in (67) abbiamo il *fronting* di QP, reso possibile dall'accordo di Q e guidato da un tratto EPP nella proiezione di FocusHigh di Rizzi (1997).

Come si evince dagli esempi seguenti, gli elementi wh d-linked possono comparire, in alternanza con *wh fronting*, anche in strutture interrogative scisse, dove l'elemento interrogativo si trova tra verbo copulare e complementatore (68b).

- (68) a. *Che libro ghe pias a tutti i tossat?* *Chipilegno*  
 che libro DAT piace a tutti i giovani
- b. e-lo *què libro* que ol tuti i doveni?  
 È=cl<sub>3PS</sub> quale libro che vogliono tutti i giovani
- c. *Que libro* e-lo ama par tutti i doveni?  
 che libro è=cl<sub>3PS.M</sub> amato per tutti i giovani
- d. *Cual libro* l-e cuel que de pi ge pias ai tosdatei  
 che libro cl<sub>3PS.M</sub> è quello che di più DAT piace ai giovani
- e. *Que libro* l-e quel che gue pias a tutti i tosatei?  
 che libro cl<sub>3PS.M</sub> quello che DAT piace a tutti i ragazzi  
 'Quale libro è adorato da ogni ragazzo?'



Come si noterà dalle frasi in (69) alcune parole *wh* in chipilegno presentano una certa variabilità nella distribuzione all'interno di frase, poiché possono occupare diverse posizioni nella struttura:

(69) a. *A chi de a-tu dat la stagnada? Chipilegno*

A chi DAT hai=cl<sub>2PS</sub> dato la pentola

b. *Ghe a-tu dato a chi la stagnada?*

DAT hai=cl<sub>2PS</sub> dato a chi la pentola

c. *Ghe a-tu dato la techa a chi?*

DAT hai=cl<sub>2PS</sub> dato la pentola a chi

d. *A qui que tu ge ha dat la pentola?*

A chi che 2<sub>PS</sub> DAT hai dato la pentola

e. *A-tu dat a chi la hoya?*

Hai=cl<sub>2PS</sub> dato a chi la pentola

'A chi hai dato la pentola?'

(70) *Ghe ga-tu dato a chi a tecia ?*

DAT hai=cl<sub>2PS</sub> dato a chi la pentola

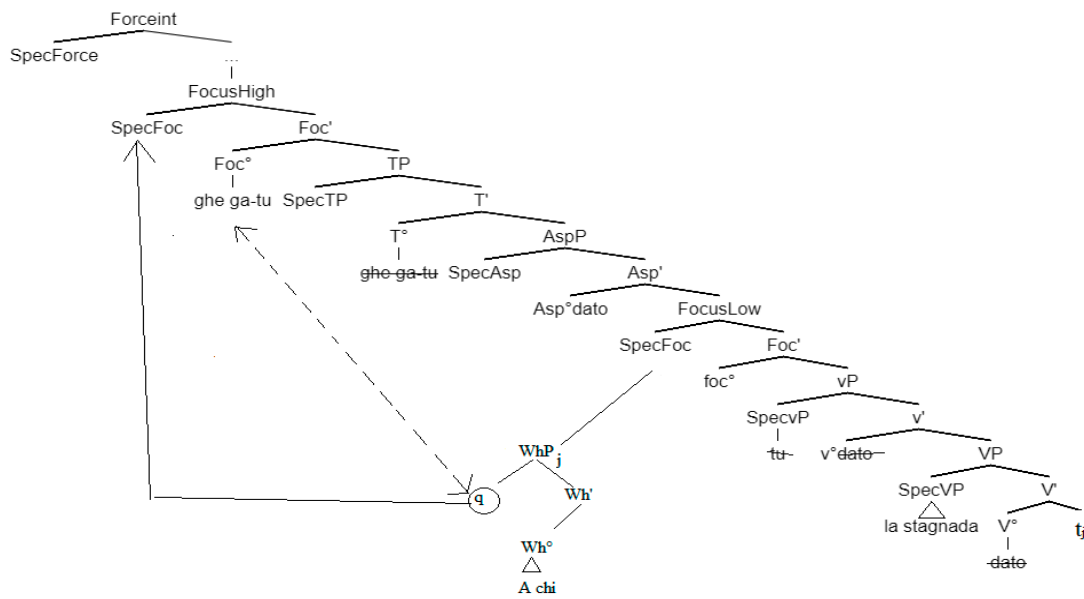
'A chi hai dato la pentola?'

(Bonan 2019:17(28))

La derivazione che desidero proporre per gli esempi in (69) sono riportate in seguito:

69b. *Ghe a- tu dato a chi la stagnada?*

DAT hai-cl<sub>2PS</sub> dato a chi la pentola



(70)

Nell'analisi proposta in (70) si assume che l'elemento interrogativo *a chi* sia soggetto a movimento verso posizione di focus basso (Wh-to-foc). Una volta compiuto il movimento basso in questione, la particella Q è attratta verso la periferia sinistra. Interrogando alcuni parlanti, infatti, sulla struttura dichiarativa di questa frase sono emersi i seguenti dati:

(71) a. Ghe o dat la stagnada a Gianni

DAT ho dato la pentola a Gianni

'Ho dato la pentola a Gianni'

b. Gue o dat la stagnada Gianni

DAT o dato la pentola a Gianni

'Ho dato la pentola a Gianni'

c. Al ge o dat la falsora a Gianni

cl3PS DAT ho dato la pentola a Gianni

‘Ho dato la pentola a Gianni’

Come si può notare in (71) l’ordine dichiarativo si presenta in maniera sistematica come OD>OI e sembra quindi essere l’unico ordine possibile, per cui nella frase (69b), l’operatore interrogativo non può essere nella posizione di base dell’argomento dativale ma deve essere spostato davanti più in alto del vP.

Si osservino ora gli esempi in (72), e i corrispettivi esempi in trevigiano in (73):

(72) a. Gue a-tu dat *a chi* i pon? *Chipilegno*

DAT hai=cl<sub>2PS</sub> dato a chi le mele

b. Gue a-tu dat *a qui* i pom?

DAT hai=cl<sub>2PS</sub> dato a chi le mele

c. De a- tu dat i pon *a chi*?

Ghe hai=cl<sub>2PS</sub> dato le mele a chi

d. *A qui* que tu ge ha dat i pon?

A chi che 2<sub>PS</sub> DAT hai dato le mele

e. *A chi* tu ga dat i pon?

A chi 2<sub>PS</sub> hai dato le mele

‘A chi hai dato le mele?’

(73) a. Ghe ga-tu dato *a chi* i pomi

DAT hai=cl<sub>2PS</sub> dato a chi le mele

b. Ghe-i ga-tu dati *a chi*, i pomi?

DAT-cl<sub>j</sub> hai=cl<sub>2PS</sub> dati a chi, le mele<sub>j</sub>

(Bonan 2019:225(25b))

In trevigiano, in caso di dislocazione (73b) quindi con pausa intonativa obbligatoria, è possibile realizzare il clitico, se disponibile, coindicizzandolo con l’elemento dislocato mentre genere e numero dell’oggetto devono essere realizzati sul participio passato. Dal momento che in (73a) non abbiamo né pausa intonativa, né clitico coindicizzato, né accordo dell’oggetto con il participio passato, Bonan (2019) esclude la presenza di una dislocazione, ipotizzando un movimento dell’elemento interrogativo a focus basso. Come si evince dall’osservazione delle

frasi in (72) anche in chipilegno sembra essere presente lo stesso tipo di movimento a focus basso.

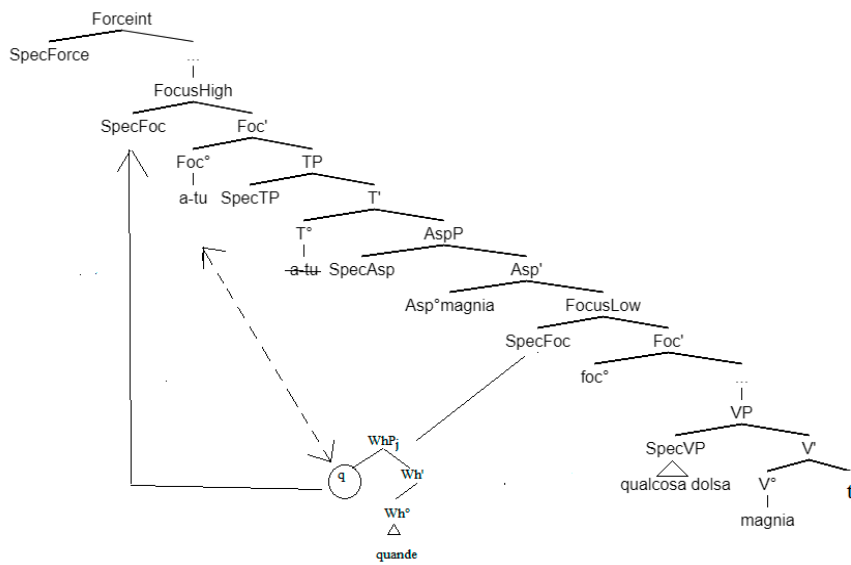
Si osservi ora la distribuzione dell'avverbio *quando* in (74):

- (74) a. A tu magna *cuande* calcosa doldza?  
 Hai=cl<sub>2PS</sub> mangiato quando qualcosa di dolce
- a.1 *Cuande* a tu magna calcosa dolda?  
 Quando hai-cl<sub>2PS</sub> mangiato qualcosa di dolce
- b. E tu magna *cuande* calcosa de dolzh?  
 Hai-cl<sub>2PS</sub> mangiato quando qualcosa di dolce
- c. *Cuande* a tu magna calcosa dolf?  
 Quando hai=cl<sub>2PS</sub> mangiato qualcosa dolce
- d. *Quande* che tu te ha magna al dold  
 Quando che 2<sub>PS</sub> cl<sub>2PS</sub> hai mangiato il dolce
- e. *Quande* tu a magna al dold?  
 Quando cl<sub>2PS</sub> hai mangiato il dolce  
 'Quando hai mangiato il dolce?'

- (75) a. *Quando* ga-tu magnà el dolse? *Trevigiano*  
 Quando hai=cl<sub>2PS</sub> mangiato il dolce
- b. \*Ga-tu magnà el dolse *quando* ?  
 Hai-cl<sub>2PS</sub> mangiato il dolce quando

Come si evince dall'osservazione delle frasi possiamo avere sia il wh fronting sia il wh in situ in posizione interna di frase.

- (74a). A- tu magna *cuande* calcosa doldza?  
 Hai=cl<sub>2PS</sub> mangiato quando qualcosa di dolce



(75)

Nell'analisi proposta in (75) si assume che l'elemento interrogativo *quande* sia soggetto a movimento verso posizione di focus basso (Wh-to-foc). Una volta compiuto il movimento basso in questione, la particella Q è attratta verso la periferia sinistra.

## II.2.2 Interrogative incassate in dialetto veneto chipilegno

### (i) Domande a lunga distanza

il chipilegno presenta una distribuzione simile al trevigiano: gli elementi wh sono presenti sia in situ sia all'inizio di frase. Il bellunese, come già menzionato nel Capitolo II, invece, presenta solo il wh in situ ma non wh fronting.

Costruzioni con CHI

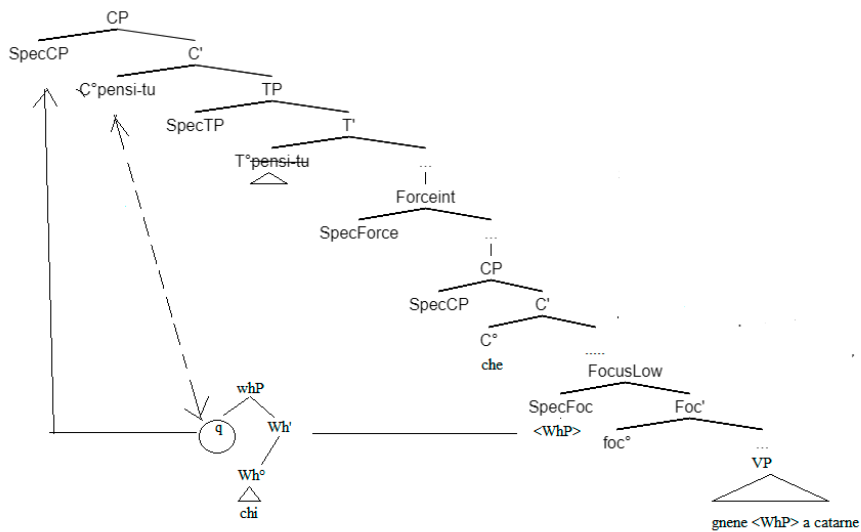
- (78) a. Pensi-tu che gniene *chi* a visitarne? *Chipilegno*  
Pensi=cl<sub>2PS</sub> che venga chi a visitarci
- b. Pense-tu che gnen *qui* a vixitarne?  
Pensi=cl<sub>2PS</sub> che venga chi a visitarci
- c. *Chi* pensi-tu che gnenarà a visitarne?  
Chi pensi=cl<sub>2PS</sub> che verrà a visitarci
- d. Pensi-tu que al gniene a catar *que*?  
Pensi=cl<sub>2PS</sub> che viene a trovarci chi
- e. *Chi* crei-tu che gnenarà a catarne?  
Chi pensi-cl<sub>2PS</sub> verrà a visitarci  
'Chi pensi che verrà a trovarci?'

- (79) a. *Chi* pensi- tu che vegnarà catarne? *Trevigiano*  
Chi pensi=cl<sub>2PS</sub> che verrà a visitarci
- b. Pensi-tu che vegnarà catarne *chi*?  
Pensi=cl<sub>2PS</sub> che verrà a trovarci chi
- c. \*Pensitu *chi* che vegnarà catarne  
Pensi=cl<sub>2PS</sub> chi che verrà a trovarci  
'Chi pensi che verrà a trovarci?'

(Bonan 2019:30(3))

Propongo di seguito l'analisi delle seguenti frasi:

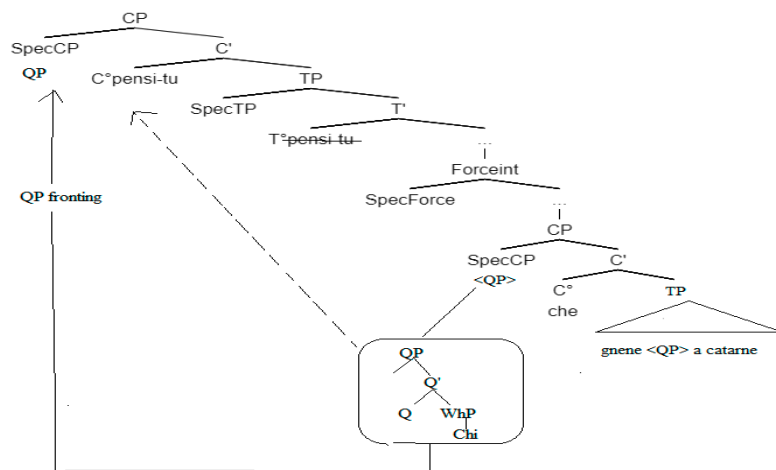
- (78a) Pensi-tu che gniene *chi* a visitarne?  
Pensi=cl<sub>2PS</sub> che vieni chi a visitarci



(80)

Nell'analisi proposta in (80) si assume che l'elemento interrogativo *chi* si sposti alla posizione di FocusLow, dove avviene il Q-agreement tra la particella Q in aggiunto e C° con conseguente attrazione della particella Q a SpecCP.

(79c) *Chi* pensi-tu che gnegnarà a visitarne?  
 Chi pensi=cl<sub>2</sub>PS che verrà a visitarci



(81)

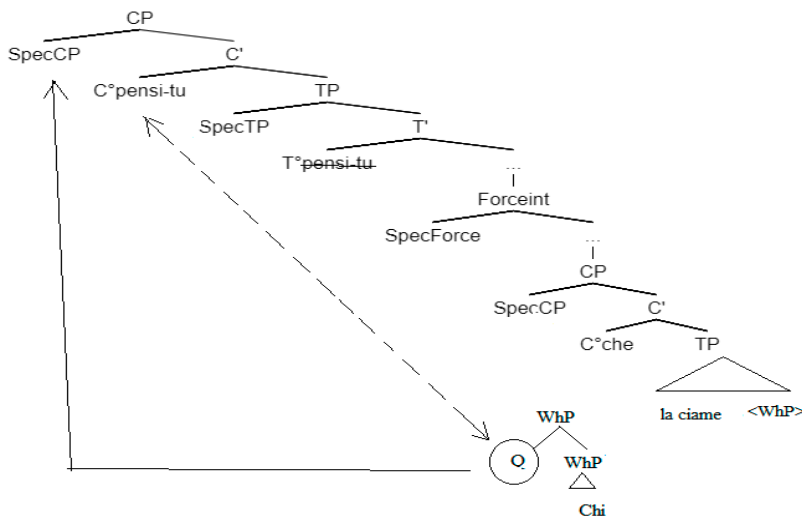
Nell'analisi proposta in (81) abbiamo un *QP fronting* reso possibile dall'accordo di Q e guidato da un tratto EPP nella proiezione di CP.

Di seguito descrivo e propongo l'analisi di ulteriori frasi con l'elemento interrogativo *chi*:

- (80) a. Pensi-tu che la ciame *chi*? *Chipilegno*  
 Pensi=cl<sub>2PS</sub> che la chiama chi
- b. Pensi-tu que-l sia *qui* que la chama?  
 Pensi=cl<sub>2PS</sub> che=cl<sub>3PS</sub> sia chi che la chiama
- c. *Chi* pensi-tu che te chamarà?  
 Chi pensi=cl<sub>2PS</sub> che ti chiamerà
- d. Pensi-tu que la chame *qui*  
 Pensi=cl<sub>2PS</sub> che la chiama chi
- e. *Chi* crei-tu che la ciame?  
 Chi credi=cl<sub>2PS</sub> che la chiama  
 ‘Chi pensi che la chiamerà?’

- (81) *Chi* pensi tu che la ciamarà? *Trevigiano*  
 Chi pensi=cl<sub>2PS</sub> che la chiamerà
- (Bonan 2019:60(17))

- (80a) Pensi-tu che la ciame *chi*?  
 Pensi=cl<sub>2PS</sub> che la chiama chi





(82)

Come si evince dall'immagine in (82) anche qui abbiamo un caso di *Q-adjunction* dove il *wh* in situ è derivato dall'accordo di *Q* in aggiunto all'elemento *wh* e la testa di CP.

Si osservino le seguenti frasi:

- (83) a. Te a-lo dit      *onde* che al ol ndar?      *Chipilegno*  
Ti ha=cl<sub>3PS</sub> detto dove che 3<sub>PS</sub> vuole andare
- b. Te a-lo    dit    que-l    ol    ndar *onde*?  
Ti ha=cl<sub>3PS</sub> detto che=3<sub>PS</sub> vuole andare dove
- c. *Onde* te o dit    che al ol ndar  
Dove ti ha detto che 3<sub>PS</sub> vuole andare
- d. Al te ha dit *a onde* al olea ndar  
3<sub>PS</sub> ti ha detto dove 3<sub>PS</sub> vuole andare
- e. *Onde* al ta dit    che lon dar  
Dove 3<sub>PS</sub> ti ha detto che vuole andare  
'Dove ti ha detto che vuole andare?'

Come si evince dagli esempi in (83) *onde* presenta una certa variabilità nella distribuzione.

Di seguito propongo ulteriori frasi con *onde* per analizzare ulteriori caratteristiche di questo elemento interrogativo:

- (84) a. Pensi-tu che l'mete via *onde* i gotti?      *Chipilegno*  
Pensi=cl<sub>2PS</sub> che 3<sub>PSM.</sub> mette via dove i bicchieri
- b. Pense-tu que-l met via *onde* i goti?  
Pensi=cl<sub>2PS</sub> che 3<sub>PSM.</sub> mette via dove i bicchieri
- c. *Onde* pensi-tu che cafarò i goti?  
Dove pensi=cl<sub>2PS</sub> che metterò i bicchieri
- d. *A onde* credi-tu quel ol meter via i gotti?  
Dove credi=cl<sub>2PS</sub> che voglia mettere via i bicchieri
- e. *Onde* crei-tu che-l ol meter i gotti?

Dove credi=cl<sub>2PS</sub> che=cl<sub>3PS.M</sub> voglia mettere i bicchieri  
'Dove pensi che voglia mettere i bicchieri?'

- (85) a. Pensi-tu che a voje metar *dove* i piteri? *Trevigiano*  
pensi=cl<sub>2PS</sub> che cl<sub>3PS.F</sub> voglia mettere dove i bicchieri
- b. *Dove* pensi-tu che a voje metar i piter?  
dove pensi=cl<sub>2PS</sub> che cl<sub>3PS.F</sub> voglia mettere i bicchieri  
'Dove pensi che voglia mettere i bicchieri?'

(Bonan 2019:18(32))

Samimi (2017), in un lavoro sul *code-switching* Coreano-Inglese, nota come in caso di contatto linguistico, quando un parlante parla una lingua ma usa un elemento-wh che viene da un'altra lingua, lo mette nella posizione della lingua di origine. Uno degli esempi riportati è quello di una frase inglese, in cui, però, è inserito un elemento coreano.

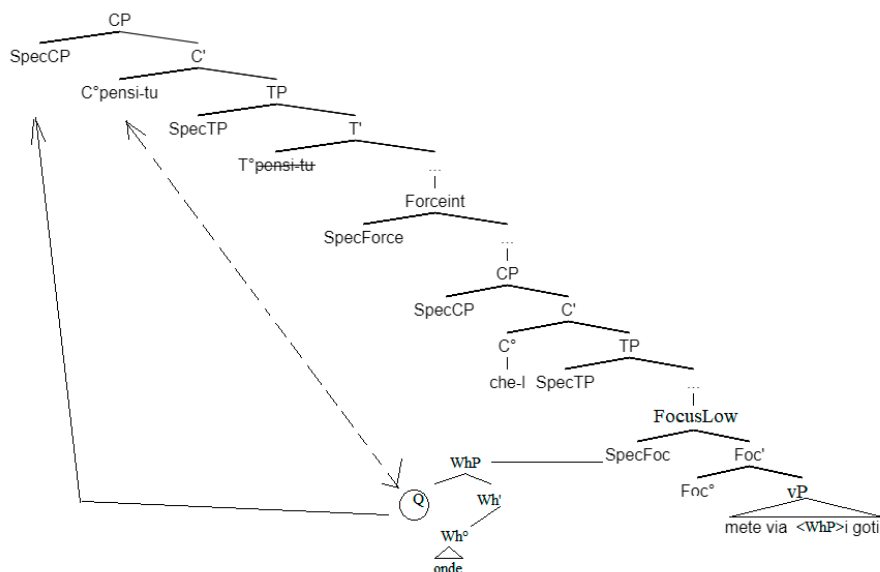
- (86) a. I wonder he bought muet yesterday. (Samimi Bahareh:2017:156 (6))  
what  
'I wonder what he bought yesterday.'
- b. \* I wonder muet he bought yesterday

Come si può notare la posizione dell'elemento interrogativo non è quella riservata agli elementi interrogativi in inglese, ma quella riservata agli elementi interrogativi nel coreano.

Questo fenomeno è visibile in parte anche nel caso del contatto linguistico spagnolo-dialetto veneto: per esempio nella frase (84 d), Il costituente interrogativo *a onde* è ricalcato sullo spagnolo *a donde* e lo troviamo come in spagnolo in posizione iniziale di frase.

Di seguito propongo l'analisi di alcune frasi:

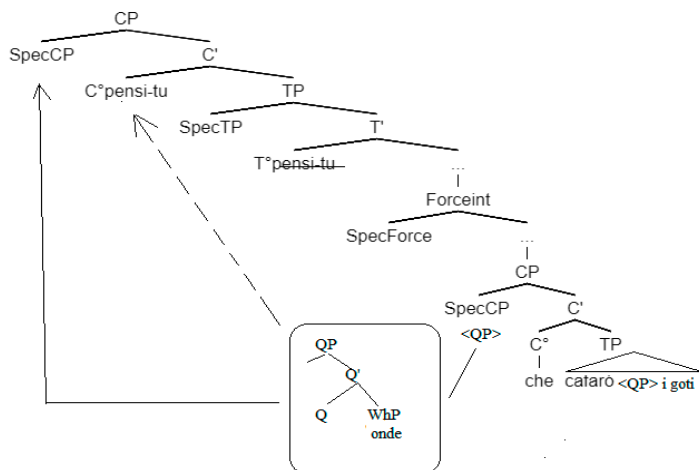
- (84 a) Pensi-tu che l'mete via *onde* i gotti?  
pensi=cl<sub>2PS</sub> che 3<sub>PSM</sub>. mette via dove i bicchieri



(87)

Come si può notare in (87) *onde* si muove a una posizione di focus basso. Una volta compiuto il movimento la particella Q è attratta nella periferia sinistra.

(84c) *Onde* pensi-tu che catarò i goti?  
 dove pensi=cl<sub>2PS</sub> che metterò i bicchieri



(88)

Come si evince dall'esempio in (88) abbiamo il *fronting* del QP in SpecCP reso possibile dall'accordo di Q.

Di seguito propongo e descrivo le costruzioni con l'elemento interrogativo 'che cosa':

(89) a. Pensi-tu che i upie magna *che*? *Chipilegno*  
Pensi=c12PS che cl3PL.M vogliono mangiare cosa

b. Di-tu que i upie *que* da magnar?  
Dici=c12PS che cl3PL.M vogliono cosa da mangiar

c. Pensi-tu che i upie magnar *che*?  
Pensi=c12PS che cl3PL.M vogliono mangiare cosa

d. Pensi-tu que i ol magnar *que*?  
Pensi=c12PS che cl3PL.M vogliono mangiare cosa

e. *Che* crei-tu che i upia magnar?  
Cosa credi=c12PS che cl3PL.M vogliono mangiare  
' Cosa pensi che vogliono mangiare?'

(90) a. *Cossa* pensi-tu che i voje magnar? *Trevigiano*  
Cosa pensi=c12PS che cl3PS.M vogliono mangiare

b. Pensi-tu che i voje magnar *cozza*?  
Pensi=c12PS che 3PS vogliono mangiare cosa

(Bonan 2019:30(23))

- (91) a. Me a-tu dit *che* che l'a compra? *Chipilegno*  
 mi ha=cl2PS detto che cosa cl3PS.M ha comprato
- b. E-tu dit que l'à conrà *que*?  
 hai=cl2PS detto che cl3PS.M ha comprato cosa
- c. *Que* a-tu dit che l-a conrà?  
 che hai=cl2PS detto che cl3PS.M ha comprato
- d. *Que* a-tu dit que ha compra ?  
 che hai=cl2PS detto che ha comprato
- e. A-tu conrà *che*?  
 hai=cl2PS comprato cosa?  
 'Cosa hai detto che ha comprato?'
- (92) a. A-tu dit che à conrà *che*?  
 hai=cl2PS detto che ha comprato cosa
- b. *Que* a-tu dit que ha compra ?  
 che hai=cl2PS detto che ha comprato
- (Munaro 1999:72(1100-1102))

Come si può notare dagli esempi (89) e (91) i Chipilegni utilizzano il *che* (nella versione spagnola *que*) al posto di *cossa* per dire 'che cosa'. La distribuzione dell'elemento interrogativo in chipilegno è varia per cui lo troviamo sia in posizione di fronting che in situ.

## (ii) Interrogative indirette

Si osservino le seguenti frasi:

- (93) a. A se domandea *onde* che semenea i arberi de persegui *Chipilegno*  
cl<sub>3PSF</sub>. si domandava dove che semina gli alberi di pesco
- b. Al se à domandà *onde* che-l semenea i alberi de persego  
cl<sub>3PSM</sub>. si ha domandato dove che=cl<sub>3PS.M</sub>. semina gli alberi di pesco
- c. Al se domandea *onde* che al semenarei i arberi de persego  
cl<sub>3PS.M</sub>. si domandava dove che=cl<sub>3PS.M</sub>. seminerete gli alberi di pesco
- d. Al se domandea *onde* semenar i persegui  
cl<sub>3PS.M</sub>. si domandava dove seminare gli alberi di pesco
- e. Se domandea *onde* che se pianta i alberi de persego  
Si domandava dove che si piantano gli alberi di pesco  
'Si domandava dove piantare gli alberi di pesco'

- (94) a. A se domanda se-l pjarerà *dove* i perseggeri *Trevigiano*  
cl<sub>3PS.F</sub>. si domanda se=cl<sub>3PS.M</sub> planterà dove gli alberi di pesco
- b. A se domanda *dove* che-l pjarerà i perseggeri  
cl<sub>3PS.F</sub>. si domanda dove che=cl<sub>3PS.M</sub> planterà gli alberi di pesco  
'Si domanda dove piantare gli alberi di pesco'

(Bonan 2019:18(33))

Come si nota dall'esempio in (94a), la strategia di costruzione delle interrogative indirette, in situ, in trevigiano, prevede l'utilizzo di un se-Comp semanticamente vuoto. In chipilegno (93) questa costruzione non è possibile, pertanto la costruzione con wh in situ nelle interrogative indirette non sembra essere appannaggio di questi parlanti, mentre troviamo regolarmente il wh fronting.

## CONCLUSIONI

Lo scopo del lavoro svolto in questa tesi è stato quello di confrontare i dati del chipilegno con il trevigiano e con il bellunese per trovarne similitudini e differenze.

Come si è potuto evincere dalla lettura dell'elaborato, la comparazione dei dati del chipilegno con le due varianti dialettali si è dipanata seguendo quattro principali linee di analisi:

### (i) La distribuzione delle frasi d-linked e non d-linked

Il chipilegno, alla pari del trevigiano, presenta all'interno di frase elementi interrogativi d-linked e non d-linked. Il bellunese all'interno di frase presenta solo elementi non d-linked.

Elementi interrogativi non d-linked :

- (1) a. A-lo        scampa *chi*? *Chipilegno*  
      ha=cl<sub>3PS.M</sub> partito chi  
   b. *Chi* e-lo ndat?  
      chi è=cl<sub>3PS.M</sub> partito  
      ‘Chi è partito?’

Elementi interrogativi d-linked: *Chipilegno*

- (2) a. E-tu        ledest *cuanti libri*?  
      Hai=cl<sub>2PS</sub> letto quanti libri  
   b. *Cuanti libri* a-tu        ledest  
      Quanti libri hai=cl<sub>2PS</sub> letto  
      ‘Quanti libri hai letto?’

### (ii) Presenza o assenza del *sentence final requirement*<sup>1</sup>

Il chipilegno come il trevigiano, non presenta il *sentence final requirement* per gli elementi wh, che possono trovarsi sia in posizione iniziale sia all'interno di frase, come si evince dagli esempi (1) e (2). Il bellunese al contrario presenta questo fenomeno per cui gli operatori wh si trovano sempre in posizione finale assoluta.

### (iii) Presenza di un movimento basso degli elementi interrogativi

---

<sup>1</sup> Si intende la necessità degli elementi wh di occupare la posizione più a destra nella frase.

Il chipilegno può presentare, allo stesso modo del trevigiano, un movimento basso dell'elemento interrogativo che si muove dalla sua posizione di base a una posizione di Focus basso, più in alto del vP.

(3) a. Ghe a-tu dato a chi la stagnada? *Chipilegno*

DAT hai=cl<sub>2PS</sub> dato a chi la pentola

'A chi hai dato la pentola?'

b. A tu magna cuande calcosa doldza? *Chipilegno*

'Hai=cl<sub>2PS</sub> mangiato quando qualcosa di dolce

'Quando hai mangiato qualcosa di dolce?'

(iv) Insituness nelle interrogative indirette e a lunga distanza

Similmente al bellunese e al contrario del trevigiano tuttavia, sembra che in chipilegno il wh-in situ non sia possibile nelle interrogative indirette ma solo nelle domande a lunga distanza. Il chipilegno infatti non presenta il complementatore *se* del trevigiano, una strategia di costruzione della frase interrogativa che, invece, permette di avere il wh-in situ nelle interrogative indirette in trevigiano. Bisognerebbe tuttavia approfondire questo fenomeno verificando tramite ulteriori dati se il *se*-COMP sia effettivamente del tutto assente in chipilegno o sia invece possibile per alcuni parlanti.

#### Domande a lunga distanza

(5) a. Pensi-tu che gnienne chi a visitarne?

pensi=cl<sub>2PS</sub> che venga chi a visitarci

b. Chi pensi-tu che gnenarà a visitarne?

chi pensi=cl<sub>2PS</sub> che verrà a visitarci

#### Interrogative indirette

(6) a. A se domandea onde che semenea i arberi de persegui

Cl<sub>3PS.M</sub> si domandava dove che seminava gli alberi di pesco

b. \* A se domanda se-l pjantarà onde i persegneri

Cl<sub>3PS.M</sub> si domanda se=cl<sub>3PS.M</sub> pianterà dove gli alberi di pesco

'Si domandava dove piantare gli alberi di pesco'



I risultati della comparazione tra i dati del chipilegno, del trevigiano e del bellunese sono riassunti di seguito:

Distribuzione degli elementi wh-in-situ

	<i>Chipilegno</i>	<i>Trevigiano</i>	<i>Bellunese</i>
Elementi-wh d-linked	✓	✓	X
Elementi-wh non d-linked	✓	✓	✓
Sentence final requirement	X	X	✓
Interrogative a lunga distanza	✓	✓	✓
Interrogative indirette	X <sup>2</sup>	✓ <sup>3</sup>	X
Movimento corto degli elementi-wh	✓	✓	X

Come si può evincere dallo schema proposto, sembra, dunque, che il chipilegno si presenti più simile al trevigiano che al bellunese. L'unico elemento che rimane dubbio e andrebbe verificato riguarda la presenza di wh-in situ nelle interrogative indirette per il chipilegno.

Per quanto riguarda l'influsso della lingua spagnola nel dialetto, come si sarà potuto notare dai dati, possiamo dire che è marginale. Lo spagnolo ha intaccato la lingua prevalentemente a livello lessicale e si manifesta quindi nella scelta, fatta comunque solo da alcuni parlanti, di amalgamare termini spagnoli o termini dialettali spagnolizzati, alla struttura frasale veneta:

Riporto di seguito alcuni di questi esempi:

- *la stagnada, la hova, la falsora* (la pentola)

- *escojest* (scelto-scegliere)

- *que* (che)

- *cuande* (quando)

---

<sup>2</sup> Dato da verificare

<sup>3</sup> Esclusivamente con se=COMP

Dall'alto grado di conservazione della lingua si può osservare come i chipilegni cerchino di preservare il più possibile la struttura linguistica originaria. Le informazioni sociolinguistiche fornite nei questionari ci confermano infatti come il chipilegno venga percepito come una lingua familiare che garantisce un senso di appartenenza e che viene parlata costantemente nel quotidiano, nel tentativo di mantenere viva di generazione in generazione la propria eredità veneta.

## **RINGRAZIAMENTI**

Ringrazio il Prof. Garzonio per avermi appoggiata nella scelta di questo progetto di tesi e per avermi guidato passo passo durante le varie fasi di elaborazione della tesi. Ringrazio la Prof.ssa Bonan per la sua disponibilità e comprensione e per avermi seguita pazientemente nella corretta stesura dell'elaborato. Un grazie infine va a mia madre, ai miei amici e alla mia famiglia per avermi sempre sostenuta e aver creduto in me e nei miei progetti.

# Bibliografia

- Ambar, M. 2003. Wh-asymmetries. In A. M. Di Sciullo (ed.), *Asymmetry in Grammar* (vol. 1), 209–249. Amsterdam: John Benjamins.
- Belletti, A. 2004. Aspects of the Low IP Area. In L. Rizzi (ed.), *The Structure of CP and IP. The Cartography of Syntactic Structures*, vol.2,16-51. Oxford: Oxford University Press.
- Benincà, P. e Vanelli, L. 1982. Appunti di sintassi veneta. *Guida ai dialetti veneti*, vol.4. *Quaderni di lavoro dell'ASIS* 1.
- Bocci G., Rizzi L. e Saito M. 2018. On the Incompatibility of Wh and Focus. *Journal of the Linguistic Society of Japan* 154. 1-5.
- Bonan, C. 2017. Arguing against a one-fits-all derivation for Northern Italian ‘insituness’. In J. Garzonio (ed.), *Quaderni di lavoro ASIS*. ISSN: 1828-2326.
- Bonan, C. 2019. *On clause-internally moved wh-phrases. Wh-to-foc, Nominative clitics, and the Theory of Northern Italian Wh-in-situ*. Genève: Université de Genève. (Doctoral Dissertation.)
- Brunetta, G.2000. Rientro degli emigrati e territorio. In A. Manesso (ed.), *L'emigrazione trevigiana e veneta nel mondo*. Treviso: Istresco.
- Cable, S. 2010. *The Grammar of Q: Q-particles, Wh-movement, and Pied-Piping*. Oxford: Oxford University Press.
- Cecchetto C. 2002. *Introduzione alla sintassi. La teoria dei principi e dei parametri*. Milano: LED.
- Chernova, E. 2014. *The Syntax of Wh-movement in True and Echo questions: A Q-particle approach*. Girona: Universitat de Girona. (Doctoral Dissertation.)
- Chafe, W. L. 1976. Givenness, Contrastiveness, Definiteness, Subjects, Topics, and Point of View. In Charles Li (ed.), *Subject and Topic*. 28. New York: Academic Press.
- Chomsky, N. 1995. *The Minimalist Program*. Cambridge, Mass.: MIT Press.
- Cortelazzo, M., Marcato D., De Blasi, N., Clivio G. P. 2002. (eds.), *Dialetti italiani. Storia, struttura, uso*. Torino: UTET.
- Etxepare, R. e Uribe-Etxebarria, M. 2005. In situ wh-phrases in Spanish: locality and quantification. *Recherches Linguistiques de Vincennes* 33. 9-34. Presses Universitaires de Vincennes.
- Fery C. e Ishihara S. 2016. Introduction. In: C Fery, S. Ishihara (eds.), *The Oxford Handbook of Information Structure*. 4. Oxford:Oxford University Press.
- Franzina, E. 1991. *Storia dell'emigrazione veneta dall'Unità al Fascismo*. Caselle di Sommacampagna: Cierre Grafica.
- Franzina, E. 2000. Gli italiani al nuovo mondo. In A. Manesso (ed.) *L'emigrazione trevigiana e veneta nel mondo*. Treviso: Istresco.
- Frascarelli M., Ramaglia F. e Corpina B. 2012. *Elementi di sintassi*. Cesena: Caissa Italia.
- Graffi, G. 2008. *Che cos'è la grammatica generativa*. 7-42. Roma: Carocci.

- Kiss, K.E. 1998. Identificational focus versus Information focus. Linguistic Institute of the Hungarian Academy of Sciences. *Language* 74 n.2. 245-247.
- Kayne, R. (1998) Overt vs Covert Movement. *Syntax* 1.2.
- Krifka, M. 2006. Basic notions of Information Structure. *Acta Linguistica Hungarica* 55. 243-248.
- Lazzarini, A. 1981. *Campagne venete ed emigrazione di massa (1866-1900)*. Vicenza: Editrice Trevigiana-Treviso.
- Lurà, F. 1987. *Il Dialetto del Mendrisiotto*. Mendrisio-Chiasso: Edizioni Unione di Banche Svizzere.
- MacKey, C.J. 2002. *Il dialetto veneto di Segusino e Chipilo*. Cornuda: Grafiche Antiga.
- Mafera, G. 1958. Profilo fonetico-morfologico dei dialetti da Venezia a Belluno. *Italia dialettale* 22.
- Meo Zilio, G. 2002. I dialetti italiani in America Latina. In M. Cortelazzo, C. Marcato, N. De Blasi, G.P. Clivio (eds.), *I dialetti italiani. Storia, struttura e uso*. 1087. Torino: Utet.
- Munaro, N. 1999. *Sintagmi interrogativi nei dialetti italiani settentrionali*. Padova: Unipress.
- Munaro, N., Poletto C. e Pollock. J.Y. 2001. Eppure si Muove: On comparing French and Bellunese Wh-Movement. *Linguistic Variation Yearbook* 1(1).
- Pesetsky, D. 1987. Wh in situ. Movement and Unselective Binding. In E.J. Reuland e A.G.B. ter Meulen (eds.), *The representation of Indefiniteness*. 98-129. Cambridge, Mass: MIT Press.
- Poletto, C. e Pollock, J.Y. 2000. On the Left Periphery of Some Romance Wh-questions. *University of Venice Working Papers in Linguistics* 20, 2.
- Poletto, C. e Pollock, J.Y. 2005. On wh-clitics, wh-doubling and apparent wh-in-situ in French and some North Eastern Italian Dialects. *Recherches linguistiques de Vincennes*, 33. *L'architecture propositionnelle, la syntaxe de la périphérie gauche*.
- Poletto, C. e Pollock, J.Y. 2015. Arguing for remnant movement in Romance. In G. Grewendorf (ed.), *Remnant Movement*. Mouton de Gruyter.
- Poletto, C. e Vanelli, L. 1995. Gli introduttori delle frasi interrogative nei dialetti italiani settentrionali. In E. Banfi, G. Bonfadini, P. Cordin, M. Iliescu (eds.), *Italia Settentrionale: Crocevia di Idiomi Romanzi*. 145-158. Tübingen: Niemeyer.
- Pollock. J.Y. 1989. Verb movement, universal grammar, and the structure of IP. *Linguistic Inquiry* 20.
- Rizzi, L. 1997. The Fine Structure of the Left Periphery. In: L. Haegeman (ed.), *Elements of Grammar. Handbook of Generative Syntax*. 281-337. Dordrecht: Kluwer.
- Rizzi, L. 2001. On the Position Int(errogative) in the Left Periphery of the Clause. In G. Cinque & G. Salvi (eds.), *Current Studies in Italian Syntax: Essays offered to Lorenzo Renzi*. North Holland Linguistic Series. Linguistic Variations 59.
- Rizzi, L. 2004. Locality and left periphery. In A. Belletti (ed.), *Structures and beyond. The cartography of syntactic structures*, vol. 3, 281-325. New York: Oxford University Press.
- Rudin, C. 1988. On Multiple Questions and Multiple Wh Fronting. *Natural Language and Linguistic Theory* 6. 445-502.